

Sannio, un disastro annunciato?

Dissesto idrogeologico, le misure di prevenzione sono ancora troppo timide

Quando la forza di Madre Natura incalza, la presunzione dell'uomo deve soccombere. Quanto successo lo scorso 15 ottobre nel Sannio può essere considerato come l'ultimo dei tanti disastri ambientali che la Campania ha vissuto nella sua storia e tra i molteplici tragici eventi che si contano ogni anno in Italia. Tuttavia, nulla accade senza un motivo. Se la Procura della Repubblica di Benevento ha aperto un'inchiesta circa le responsabilità di tecnici e politici per questa "inondazione colposa", ci sarà un perché.

Tutto torna su un tema caldo e molto scottante per la politica italiana, su un fenomeno cruciale per il quale si è investito tanto dal '99 ad oggi ma con un'ottimizzazione della spesa veramente minima: stiamo parlando del dissesto idrogeologico. Per 13 anni, fino al 2012, il Ministero dell'Ambiente ha finanziato 4.808 interventi in difesa del suolo per una spesa pubblica pari a 4,49 miliardi di euro. Con queste cifre, i risultati in termini di sicurezza sarebbero dovuti essere inevitabili.

Corsaro a pag. 3



Analisi ambientali

La sperimentazione non determina prove



Parla il Commissario Straordinario di Arpac

Dopo le recenti incomprensioni circa i tempi necessari ad effettuare le analisi su qualsiasi matrice ambientale da parte di Arpac, chiediamo al Commissario straordinario dell'Agenzia Pietro Vasaturo, anche come esperto collaboratore di Uffici Pubblici e Procure ed altresì di diritto ambientale, se i tempi di dette analisi risultino davvero "biblici" come imputato.

"I tempi di risposta di Arpac debbono tener conto soprattutto della mole di lavoro gravante sull'Ente che risulta inversamente proporzionale a uomini e mezzi disponibili. Pur tuttavia va definitivamente chiarito ciò che ho avuto modo di precisare nel corso dell'audizione nella quale è emerso che l'attuale ordinamento prevede che al giudice e non solo vanno consegnati i risultati analitici svolti secondo modalità ben stabilite da norme e regolamenti, tenendo conto che la sperimentazione, per quanto importante, non determina prove".

Continua a pag.2

DAL MONDO

Permafrost, riserva pericolosa di CO₂



Al centro del dibattito sulla salute del nostro pianeta c'è la conservazione del Circolo Polare Artico, tema ambientale, geopolitico ed energetico. Da qui dipende il futuro della Terra. Questo il motivo che ha spinto in cinquanta paesi a riunirsi in assemblea...

Paparo a pag.5

EMISSIONI INQUINANTI

Lo scandalo "dieselgate"



Lo scandalo Volkswagen dei dati truccati sulle emissioni dei motori diesel, è al centro del dibattito pubblico.

Pollice a pag.8

METEO

Autunno, stagione di grandi contrasti climatici



Per il nostro Paese la stagione autunnale rappresenta sempre un periodo dell'anno molto sensibile: gli eventi piovosi sovente possono sfociare in vere e proprie alluvioni, legate essenzialmente alla formazione di intense manifestazioni temporalesche di origine marittima.

Loffredo a pag. 6

La riconversione degli edifici industriali

La storia degli insediamenti produttivi dimostra una potenziale incisività anche sulla formulazione di indirizzi finalizzati alla riconversione sostenibile degli edifici industriali contemporanei.

Palumbo a pag. 11



Le tendenze alimentari degli italiani



Italiani consumatori di tradizioni culinarie? Un connubio non così scontato. A rivelarlo è un'indagine Doxa per Coop. La ricerca mostra che i nostri connazionali, oltre ad essere disposti ad aprirsi a consumi globali, sono anche incuriositi dal provare i cosiddetti "cibi del futuro".

Esposito a pag.12

ARTE & NATURA

Van Gogh e l'interpretazione del paesaggio

La pittura ha avuto da sempre tra le sue fonti di ispirazione la natura. Ogni artista l'ha rappresentata secondo la propria sensibilità ed il proprio estro ma l'originalità di Vincent Van Gogh ha pochi eguali. Il pittore olandese aveva scelto come suoi temi il ritratto ma soprattutto il paesaggio sia urbano che di campagna. La natura secondo lui aveva già creato i possibili quadri ed il pittore doveva soltanto riportarli sulla tela.

Gentile a pag.15



PUBBLICAZIONE ISPRA

Impatto ambientale attività produttive



Morlando a pag.18

//

I tempi di risposta di Arpac debbono tener conto soprattutto della mole di lavoro gravante sull'Ente

//



ANALISI AMBIENTALI

La sperimentazione non determina prove

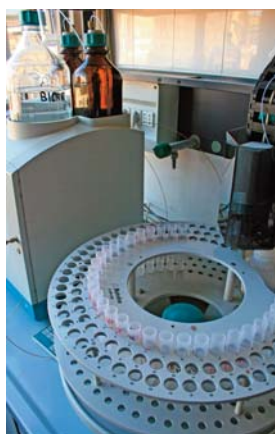
Il Commissario Straordinario di Arpac chiarisce tempi e modalità d'intervento

Dopo le recenti incomprensioni circa i tempi necessari ad effettuare le analisi su qualsiasi matrice ambientale da parte di Arpac, chiediamo al Commissario straordinario dell'Agenzia Pietro Vasaturo, anche come esperto collaboratore di Uffici Pubblici e Procure ed altresì di diritto ambientale, se i tempi di dette analisi risultino davvero "biblici" come imputato.

"I tempi di risposta di Arpac debbono tener conto soprattutto della mole di lavoro gravante sull'Ente che risulta inversamente proporzionale a uomini e mezzi disponibili. Pur tuttavia va definitivamente chiarito ciò che ho avuto modo di precisare nel corso dell'audizione nella quale è emerso che l'attuale ordinamento prevede che al giudice e non solo vanno consegnati i risultati analitici svolti secondo modalità ben stabilite da norme e regolamenti, tenendo conto che la

sperimentazione, per quanto importante, non determina prove".

Nel corso dell'audizione tenutasi presso la III Commissione speciale del Consiglio Regionale della Campania, presieduta dall'On. Gianpiero Zinzi, (e inoltre per le vie brevi) è stato infatti evidenziato quanto segue: "...nel nostro Ordinamento (Vedi Cassazione sez. V 14/10/2009 n. 246954 - sez. III 22/4/2010 n. 2465 - sez. VI n. 2485379) in materia di prova scientifica e forma essentialis, ovvero come più volte espresso dalla Giurisprudenza, il ricorso a tecnologie complesse e/o innovative durante le audizioni viene inteso quale contributo utilizzabile con cautela rispetto alle problematiche trattate e prove molto spesso non ripetibili - possono essere messe in discussione qualora non si seguissero le Norme di settore, i protocolli di settore e le c.d. best practices, le uniche che assicurano la qualità del ri-



sultato a rischio dell'inutilità del dato raccolto. Difatti, è recentemente tornata d'attualità la famosa sentenza "Fiorillo" che in materia di campionamento dei rifiuti tossici ha dichiarato non sottoponibili a revisione le indagini che si sono basate su norme tecniche differenti da quelle summenzionate ed ha visto vincere la parte imputata che è riuscita a far decretare l'inutilizzabilità dei dati raccolti in difformità. Orbene,

al fine di meglio chiarire l'intervento forse troppo tecnico-giudicio si sono solo volute rappresentare le difficoltà di Arpac, e quindi della Regione Campania, ad operare fuori dagli standards fissati per legge per effettuare indagini di qualsiasi natura in materia ambientale.

Così come per quanto autorevoli anche gli studi universitari possono essere utilizzati quale indirizzo e supporto per azioni mirate, nel caso qui trattato, per effettuare controlli standard a favore degli

Enti preposti con maggior attenzione alle considerazioni scientifiche del lavoro svolto. Pur tuttavia, il nostro Ordinamento fa divieto di validare un lavoro universitario, seppur autorevole e condiviso, in assenza di conferma da parte dell'Ente istituzionalmente preposto mediante azioni ordinarie e straordinarie e non per semplice adesione dello studio che, si ripete, può dare impulso ed essere certamente di grande contributo; tanto anche per logica".



Sannio, un disastro annunciato?

Fabio Corsaro

Quando la forza di Madre Natura incalza, la presunzione dell'uomo deve soccombere. Quanto successo lo scorso 15 ottobre nel Sannio può essere considerato come l'ultimo dei tanti disastri ambientali che la Campania ha vissuto nella sua storia e tra i molteplici tragici eventi che si contano ogni anno in Italia. Tuttavia, nulla accade senza un motivo. Se la Procura della Repubblica di Benevento ha aperto un'inchiesta circa le responsabilità di tecnici e politici per questa "inondazione colposa", ci sarà un perché.

Tutto torna su un tema caldo e molto scottante per la politica italiana, su un fenomeno cruciale per il quale si è investito tanto dal '99 ad oggi ma con un'ottimizzazione della spesa veramente minima: stiamo parlando del dissesto idrogeologico. Per 13 anni, fino al 2012, il Ministero dell'Ambiente ha finanziato 4.808 interventi in difesa del suolo per una spesa pubblica pari a 4,49 miliardi di euro.

Con queste cifre, i risultati in termini di sicurezza sarebbero dovuti essere inevitabili. Nonostante tutto, per mezzo di frane ed alluvioni, annualmente l'Italia piange numerose, troppe vittime di una terra resa instabile, che in-



« Dissesto idrogeologico, le misure di prevenzione sono ancora troppo timide »

ghiottisce la vita impotente dell'uomo di fronte alla Natura.

La Campania è un territorio idrogeologicamente pericoloso. Oltre l'estrema eterogeneità degli assetti geologico-strutturali, geomorfologici, idrogeologici e geologico-tecnici e di

un'ampia gamma di condizioni microclimatiche differenti, le cause del dissesto idrogeologico in questa regione sono da attribuire anche all'azione dell'uomo e alle continue modifiche del territorio che hanno, da un lato, incrementato la possibilità di accadimento dei

fenomeni e, dall'altro, aumentato la presenza di beni e di persone nelle zone dove tali eventi erano possibili e si sono poi manifestati, a volte con effetti catastrofici.

La fragilità della Campania è rivelante dai livelli specifici di rischio idrogeologico, il quale si

qualifica in base a 4 categorie: R4 (molto elevato), R3 (elevato), R2 (medio), R1 (moderato). Per un totale di 2.253 kmq, nonché il 16,5% del territorio regionale, la Campania presenta ampie aree ad alto rischio idraulico e soggetto a frane (R4 ed R3). Non casuali sono le 23.430 frane che, complessivamente, coinvolgono oltre 973 kmq: ciò significa che circa il 7% del territorio regionale è in frana, attiva o quiescente, ma comunque in frana. La Campania, infatti, è alla quinta posizione in Italia in una classifica che conta la popolazione esposta a frane su base regionale. Nel nostro Paese la vita di ben 1.001.174 di persone potrebbe essere vittima di frane. È un dato che rappresenta circa l'1,65% della popolazione nazionale ma è sempre una percentuale molto altata che in pericolo ci sono vite umane.

Le responsabilità della politica sono sotto gli occhi di tutti. C'è una storia che parla di disastri, un ambiente che lancia forti segnali, manovre di prevenzione sottovalutate, attività di informazione scarsa con la cittadinanza, soldi mal spesi. C'è tutto ciò nel calderone delle responsabilità, nel quale entreranno magari i nomi e i cognomi di chi, come nel Sannio, non si è mai assunto i propri oneri e doveri.

Qualità dell'aria: al vaglio la nuova direttiva Ue con obiettivi per il 2025

Paolo D'Auria

Fino a 1000 miliardi di euro. È la stima del danno alla salute pubblica dei paesi dell'Unione causato dall'inquinamento dell'aria. Nel grande calderone finiscono le spese per la salute, l'assistenza sanitaria e le giornate lavorative perse. Che l'inquinamento dell'aria ci costi (non poco) è fatto risaputo, ma i dati a corredo della proposta della nuova direttiva al vaglio dell'Europarlamento sono tanto allarmanti da sembrare addirittura inverosimili.

Lo scontro che si profila all'orizzonte si preannuncia aspro, soprattutto per ciò che riguarda i tetti nazionali alle emissioni. Anidride solforosa



(SO₂), ossidi di azoto (NO_x), composti organici volatili non metanici, polveri sottili (soprattutto la frazione fine PM_{2.5}), ma anche ammoniaca e metano saranno le principali sostanze destinate del provvedimento che prevede target

vincolanti sia per il 2025 che per il 2030. L'obiettivo della proposta iniziale della Commissione europea era quello di dimezzare il numero dei morti provocati dagli inquinanti, che nell'Ue uccidono dieci volte di più degli incidenti stradali.

L'Italia da sola potrebbe risparmiare almeno 7 miliardi di euro nel 2025.

Secondo dati dell'Ocse del 2015, il nostro è fra i Paesi Ue che paga di più i danni provocati dall'inquinamento dell'aria in termini di Pil (oltre il 4%), insieme a Ungheria, Grecia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia. In vista del voto, però, l'europarlamento sembra ancora piuttosto diviso e si potrebbe decidere di "limare" i limiti per l'ammoniaca e per il metano, legati all'agricoltura, oltre che di considerare solo i target del 2030. Di qui lo scontro fra gli agricoltori del Copa e Cogeca, che chiedono "obiettivi realistici e raggiungibili" e gli ambientalisti,

che temono un indebolimento sostanziale della normativa.

"Il settore agricolo europeo è pronto ad offrire il suo contributo, ma alcuni degli obiettivi sui limiti nazionali delle emissioni sono inaccettabili" afferma il segretario del Copa-Cogeca, Pekka Pesonen. "L'agricoltura è responsabile di oltre il 90% delle emissioni di ammoniaca e della metà di quelle di metano, e negli ultimi anni ha ottenuto riduzioni minime, anche se soluzioni disponibili esistono" ribatte Anne Stauffer, vicedirettore di Health and Environment Alliance (Heal).

A pochi giorni dal voto, insomma, un compromesso sembra ancora lontano.

Bonifiche: settantacinque milioni dall'UE per il fiume Volturno

Bruxelles. Bastone e carota per la Campania. È di qualche giorno fa, infatti, il resoconto delle tante multe comminate nell'anno in corso alla nostra regione dalla Commissione europea a causa della cattiva gestione dell'affaire discariche illegali. Di contro, a breve distanza, una buona notizia ha attraversato i confini nazionali: sarebbero in arrivo 75 milioni per migliorare la qualità delle acque del fiume Volturno (il più lungo del Sud Italia) e dei suoi affluenti e per le infrastrutture ambientali. La Commissione europea ha infatti adottato il progetto "Risanamento Ambientale Corpi idrici Superficiali delle Aree interne" dal valore totale di 100 milioni di euro, con un contributo del Fesr di 75 milioni. Il progetto si riferisce a impianti di trattamento delle acque reflue e al miglioramento del sistema fognario della zona, che comprende 46 comuni delle province di Avellino, Benevento e Caserta, con un impatto diretto su circa 194mila abitanti.

Esso prevede, nello specifico, la costruzione di 10 impianti di depurazione intercomunali e comunali con la fase di trattamento secondario di tipo biologico e anche: la riabilitazione di cinque impianti di depurazione esistenti, la costruzione di 50 km di collettori fognari per il ciclo depurativo e l'estensione di circa 60 km della rete fognaria esistente. Bruxelles ha dunque sbloccato 75 milioni di euro di fondi FESR 2007-2013 per la realizzazione del progetto campano. L'annuncio è stato dato dalla commissaria europea agli Affari regionali Corina Cretu nel corso degli Open days, la settimana europea delle regioni e delle città promossa a Bruxelles dal Comitato Europeo delle Regioni e dalla stessa Commissione Ue.



Stop al nucleare nel porto di Napoli

La Giunta di Napoli ha approvato una delibera con cui si stabilisce che il porto di Napoli è area denuclearizzata. «Con questa delibera si attiveremo presso ogni istituzione – ha dichiarato il primo cittadino Luigi de Magistris – in primis autorità portuale e prefettura perché non si diano le autorizzazioni necessarie alle navi a propulsione nucleare o con armi atomiche per attraversare il golfo partenopeo. Ci attiveremo come autorità di protezione civile cittadina perché ci siano fornite tutte le informazioni sui rischi per la popolazione, in maniera tale da poter emettere eventuali provvedimenti. È una delibera dal fortissimo valore simbolico e politico ma che spiega anche effetti giuridici ed amministrativi. Non vogliamo il nucleare nel nostro porto. Abbiamo accolto le proposte di tante associazioni e comitati ambientalisti, per la pace e per il disarmo». E così, alla vigilia di una delle più imponenti esercitazioni di guerra nel golfo degli ultimi decenni Napoli ha detto no alle esercitazioni Nato, in linea con la propria vocazione di promotrice di pace, solidarietà e fratellanza tra i popoli. Ben vengano nel nostro mare pescatori, mercantili, navi di turisti, traghetti, aliscafi ma non esercitazioni di guerra. L'idea di de Magistris è quella di estendere il divieto a tutto il Golfo, impedendo così anche gli sconfinamenti nella vicina base Nato di Lago Patria.



Gli orti ipogei nel sottosuolo di Napoli

In occasione dell'Expo 2015 di Milano dedicato all'alimentazione, anche la città di Napoli ha voluto dare il suo contributo con un'iniziativa innovativa: il progetto degli «Orti Ipogei», pensato e sviluppato dai responsabili di Napoli Sotterranea. Il progetto ha suscitato l'interesse di organi scientifici sia nazionali che internazionali ed ha visto nascere un orto nelle viscere della terra, lontano da smog, piogge acide, polveri sottili inquinanti e microrganismi dannosi.

La crescita nel sottosuolo è favorita dall'umidità dell'aria e del terreno con il suo Ph ed il microclima è costantemente sotto osservazione, e messo in correlazione con i parametri climatici esterni. Per quanto riguarda la necessità di avere luce solare (elemento fondamentale per la fotosintesi clorofilliana) si è ricorsi all'utilizzo di speciali lampade che garantiscono la trasformazione delle molecole di anidride carbonica e di acqua in glucosio come elemento nutriente per le piante ed ossigeno che si trasferisce dalla foglie all'ambiente.

Molte sono le piante che vengono coltivate a Napoli sotterranea, a partire dal basilico, una pianta erbacea annuale, normalmente coltivata come pianta aromatica, ma anche il prezzemolo che invece è una pianta biennale, originaria delle zone mediterranee e che cresce spontaneamente nei boschi e nei prati delle zone a clima temperato. Ancora, piante aromatiche come il rosmarino oppure la pianta da cui derivano le bacche di Goji, cui frutto il «Goji» è conosciuto nella medicina tradizionale cinese come Frutto di Licia. Altre piante che si possono ritrovare sono quelle delle fragole e del melograno.

Bike sharing: a Napoli dieci nuove ciclostazioni

La Giunta Comunale di Napoli, su proposta dell'Assessore alla Mobilità e Infrastrutture Mario Calabrese, ha approvato la Delibera per affidare all'ANM la prosecuzione e l'incremento del servizio di bike sharing in città.

L'affidamento consentirà all'ANM di gestire il servizio, avvalendosi, per i primi sei mesi, anche del supporto dell'associazione CleaNap che ha realizzato il primo nucleo del sistema di bike sharing nel capoluogo partenopeo, e di realizzare dieci nuove ciclostazioni in punti di interscambio con il trasporto su ferro e in luoghi di particolare interesse per la mobilità ciclabile.

Le nuove stazioni del bike sharing saranno infatti collocate



in:

1. via Nuova Agnano, in prossimità della Facoltà di ingegneria;
2. piazzale Vincenzo Tecchio, per l'interscambio con la Cumana e le linee M2 e M6;
3. piazza Italia, per l'interscambio con la linea M6;
4. via del Parco Margherita, per l'interscambio con la funi-

colare di Chiaia;

5. via Ammiraglio Ferdinando Acton, in prossimità della stazione marittima;

6. piazza Municipio, per l'interscambio con la fermata "Municipio" della linea M1;

7. largo San Giovanni Maggiore;

8. piazza Camillo Benso Conte di Cavour, per l'interscambio con la linea M1 e con la linea M2;

9. corso Garibaldi, altezza Porta Nolana, per l'interscambio colla stazione della Circumvesuviana;

10. Centro Direzionale, in prossimità della stazione della Circumvesuviana e della stazione Centro Direzionale della linea M1, attualmente in fase di realizzazione.

“Con la delibera approvata oggi aggiungiamo un altro importante intervento per incentivare la mobilità ciclabile in città” ha dichiarato Mario Calabrese. “Abbiamo collocato le nuove ciclostazioni in prossimità delle stazioni della metropolitana per accentuare l'integrazione del trasporto ciclabile con il trasporto su ferro. Voglio anticipare che nei prossimi giorni avvieremo anche i lavori per sostituire i new jersey in plastica che proteggono la pista ciclabile di via Caracciolo con un cordolo in pietra lavica, molto più decoroso e realizzato secondo le indicazioni della Sovrintendenza. Infine, con i lavori di via Marina, estenderemo la rete ciclabile verso San Giovanni”.



L'attenzione si è focalizzata in particolare sulla necessità di tutelare il "permafrost" che contiene il doppio del carbonio presente in atmosfera



Permafrost, riserva pericolosa di CO₂

Anna Paparo

Al centro del dibattito sulla salute del nostro pianeta c'è la conservazione del Circolo Polare Artico, tema ambientale, geopolitico ed energetico. Da qui dipende il futuro della Terra. Questo il motivo che ha spinto cinquanta paesi a riunirsi in assemblea, che ha preso il via giovedì quindici ottobre a Reykjavik, in Islanda, presso l'Harpa Conference Center. Ci si è soffermati sull'analisi delle minacce del cambiamento climatico nella regione artica. Da venerdì a domenica (dal 16 al 18 ottobre) hanno lasciato il segno mille cinquecento partecipanti provenienti da cinquanta paesi, tra cui il presidente francese Francois Hollande, ministri tedeschi, scandinavi, cinesi e

politici di diverse aree del pianeta, dagli Usa alla Corea del Sud, da Singapore al Canada. La conferenza, uno degli ultimi incontri sull'ambiente in programma prima della conferenza sul clima di Parigi prevista a fine anno, ha ospitato diversi istituti di ricerca che hanno presentato i loro rapporti in relazione al clima e ai suoi bruschi cambiamenti. L'attenzione si è focalizzata in particolare sulla necessità di tutelare il "permafrost", cioè il terreno tipico della parte più settentrionale del Pianeta in cui il suolo è perennemente ghiacciato. Come hanno ben spiegato i ricercatori del Woods Hole Research Center, visto che il permafrost contiene il doppio del carbonio presente in atmosfera, il suo disgelo e il conseguente rilascio di CO₂ è un tema che

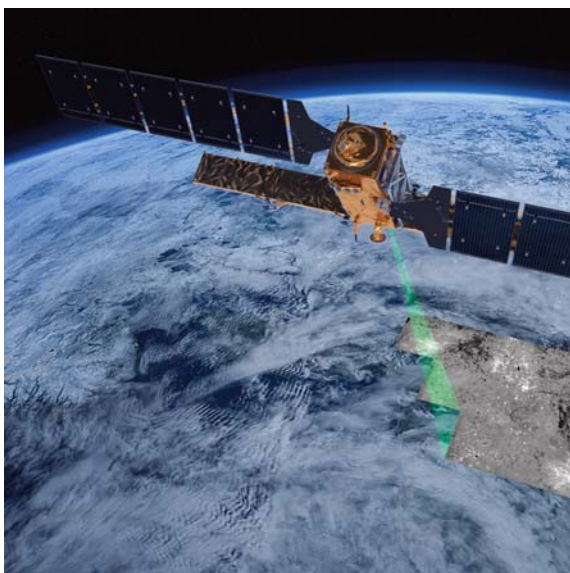
può essere centrale ai fini delle soluzioni politiche necessarie per contenere il riscaldamento globale. Il messaggio che gli esperti hanno portato in Islanda è "l'urgenza di agire ora per ridurre il consumo di combustibili fossili, prima che sia troppo tardi per fermare il disgelo del permafrost". In particolare è doveroso sottolineare che l'Artic Circle Assembly è una onlus, nata nel 2014 sotto l'impulso del governo islandese per raccogliere e sintetizzare le proposte politiche in grado di migliorare la situazione del circolo polare artico. A Reykjavik si è discusso, quindi, di riscaldamento globale, scioglimento dei ghiacciai, gestione sostenibile delle risorse naturali provenienti dall'Artico, ma anche di nuove rotte navigabili e diritti delle popolazioni indigene che

abitano la regione. Ciò che spaventa è il fatto che si è giunti alla conclusione che sotto il permafrost sia presente una quantità di carbonio pari a quasi il doppio di quella presente in atmosfera, che in caso di disgelo sarebbe liberata con conseguenze gravissime per il pianeta. Pertanto, è necessario arrivare a soluzioni politiche ed accordi internazionali che puntino a contenere il cambiamento climatico e l'utilizzo di combustibili fossili al fine di preservare il permafrost prima che sia troppo tardi. Di fronte ad un'emergenza simile e all'urgente necessità di trovare soluzioni immediate, è stato stabilito che l'Assemblea si riunirà ogni anno in autunno in Islanda, mentre sono previsti forum in tutto il mondo per tenere viva l'attenzione sul tema.

Nuova sfida dell'Agenzia Spaziale Europea

Cambiamenti climatici: i satelliti sentinella

Nuova sfida per l'Europa in campo ambientale. Per debellare il morbo dei cambiamenti climatici e per monitorare al meglio la salute della Terra punta tutto sui satelliti. Così, l'Agenzia spaziale europea (Esa) investe ogni anno un miliardo di euro in questo settore, promuovendo programmi di osservazione di grande importanza strategica come quello che prende il nome "Copernicus". A fare il punto della situazione è la Dottoressa Simonetta Cheli, del direttorato per l'osservazione della Terra dell'Esa, a margine della presentazione del satellite Sentinel-3A che verrà lanciato in orbita a dicembre. Definita "sentinella spaziale", questo satellite apre una nuova epoca



per la meteorologia e lo studio del clima, in quanto raccoglierà in modo continuo e sistematico informazioni precise non solo su atmosfera e terre emerse, ma anche sui mari. A differenza dei suoi predecessori lanciati a scopo di ricerca, cioè i satelliti Ers-2 ed Envi-sat, Sentinel-3 sarà operativo per almeno sette anni: l'intera flotta Copernicus, di cui fa parte insieme ad altre sedici "sorelle - sentinelle", fornirà fino al 2030 una mole di preziosi dati che saranno accessibili a tutti. Come ha ben sottolineato la Dottoressa Cheli nel suo discorso, se in passato queste informazioni venivano sfruttate solo dalla comunità scientifica, oggi interessano sempre più anche i

cittadini, preoccupati per l'aria che respirano e per gli eccessi e gli improvvisi cambiamenti del clima. Un altro importante passo avanti nel programma Copernicus verrà fatto a breve, quando inizierà la fase pienamente operativa di Sentinel-2A: il satellite, lanciato a giugno, viene definito il "pittore" perché dotato di speciali fotocamere multi spettrali progettate per svelare i colori mai visti del Pianeta controllando i pericoli delle aree verdi e il loro stato di salute. Non ci si ferma mai. Si cercano sempre più soluzioni per salvaguardare la nostra madre terra. È lei che lo chiede. Siamo noi che ne abbiamo bisogno.

A.P.

Raccontiamo il meteo. Come si spiegano i fenomeni alluvionali accaduti a ottobre in Campania?

Autunno, stagione di grandi contrasti climatici

Gennaro Loffredo

Per il nostro Paese la stagione autunnale rappresenta sempre un periodo dell'anno molto sensibile: gli eventi piovosi sovente possono sfociare in vere e proprie alluvioni, legate essenzialmente alla formazione di intense manifestazioni temporalesche di origine marittima. Come sappiamo, le aree

settentrionali della nostra regione, in particolare il Benevento, sono state colpite intorno alla metà del mese da una serie di nubifragi, i quali hanno scaricato al suolo circa 200 millimetri di acqua. Sono valori elevatissimi di precipitazioni che uniti alla cementificazione selvaggia del territorio e all'edificazione in aree dove non dovrebbe esi-

stere attività umana, stanno comportando notevoli disagi a chi si ritrova in case e scantinati allagati.

Il peso dell'uomo ha contribuito sensibilmente a incrementare i problemi dei dissesti idro-geologici che da anni affliggono il nostro territorio, ma se a questo aggiungiamo un'estate trascorsa con temperature superiori alla media stagionale, allora il rischio alluvionale può diventare un serio grattacapo. L'autunno, infatti, rappresenta una stagione di transizione che mette in gioco masse d'aria caratterizzate da una temperatura ancora molto elevata. Un profilo termodinamico lasciato in eredità dalla stagione estiva, che predispone alla formazione di temporali marittimi assai violenti.

Ma qual è stata la causa di fenomeni così intensi che si sono concentrati nella zona tra il Benevento e il Casertano? La genesi di un evento alluvionale di tale portata è riconducibile alla particolare configurazione della circolazione atmosferica. La discesa



di correnti fredde di natura artica sono andate a scontrarsi nel Mediterraneo con i caldi e umidi venti di scirocco in risalita dal nord Africa. I contrasti che ne sono derivati hanno favorito lo sviluppo di enormi sistemi temporaleschi, i quali hanno interessato segnatamente le regioni centro meridionali dell'Italia, punto di convergenza tra le due

masse d'aria termodinamicamente opposte. In ogni caso la stagione sta avanzando e con l'arrivo della parte finale dell'autunno scemerà il rischio alluvionale.

I primi freddi stagionali saranno sicuramente utili a placare il surplus di calore immagazzinato nei mesi precedenti.

(foto paesenews.it, ilpost.it)



25 anni di "Comunicazione Pubblica": il saluto del Quirinale

Luigi Mosca

«Comunicare bene è un dovere delle istituzioni.

Migliorare le conoscenze e le professionalità in questo campo ha un valore strategico». Lo ha affermato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, indirizzando un

saluto alla rassegna Com.Lab 2015 organizzata dall'Associazione italiana della comunicazione pubblica e istituzionale. L'evento si è tenuto dal 22 al 24 ottobre a Saint-Vincent, in Valle d'Aosta, a venticinque anni dalla fondazione dell'associazione che rappresenta le professionalità della comuni-

cazione pubblica.

Tra i temi affrontati nel corso degli oltre venti incontri di Com-Lab 2015, c'è appunto la legittimazione professionale dei comunicatori pubblici. Il segretario generale di "Comunicazione pubblica", Pier Carlo Sommo, si è fatto portavoce delle richieste avanzate dall'associazione, alla presenza di rappresentanti dell'Aran e delle organizzazioni sindacali. Tra gli obiettivi, c'è quello di riconoscere i profili della comunicazione pubblica all'interno dei contratti collettivi.

Circa cinquecento le presenze registrate a Saint-Vincent: tra queste molti comunicatori pubblici, giornalisti, politici e studenti. Molti incontri, come si è detto, tra professionisti del settore, e per tenere una lectio magistralis è stato scelto un campano, cioè Claudio Gubitosi, fondatore e direttore della Giffoni Experience. Titolo del suo contributo: "Comunicazione e istitu-



zioni. Un ponte tra le generazioni". Tra gli altri interventi, quelli di Virginio Carnevali, presidente di Transparency International Italia, di Giosi Converti, delegata di

"Comunicazione Pubblica" per la Campania, dell'ex magistrato Gherardo Colombo, e di Roberto Santaniello, dirigente della comunicazione per la Commissione europea.



Educazione ambientale. Conversazione con la prof.ssa Esposito, dirigente della "Manzoni" di Pagani

«Avviciniamo i bambini ai temi dell'ambiente»

Prosegue la collaborazione tra Arpac e le scuole del nostro territorio

Anna Gaudioso

E' un edificio imponente, costruito più di cento anni fa, quello che ospita il primo circolo didattico "Alessandro Manzoni" di Pagani. Ne percorro il lunghissimo corridoio, testimone di anni di storia e di cultura, prima di arrivare alla porta della presidenza. Ad accogliermi c'è la nuova preside, la professoressa Paolina Esposito, che da poco tempo dirige questa scuola con la quale l'Arpac già da qualche anno ha intrapreso un percorso di informazione ed educazione ambientale. Già insegnante di italiano e latino al liceo classico Imbriani di Pomigliano D'Arco, la sua città natale, la dirigente è alla sua prima esperienza da amministratrice. A suo modo di vedere, Pagani non è molto lontana dalle realtà della provincia di Napoli, sia per tradizioni che per vita quotidiana. Forse queste somiglianze potrebbero favorire il suo primo lavoro da dirigente.

Lei è da poco alla guida di questa scuola. Quali sono state le sue impressioni sul contesto scolastico che ha trovato?

«Posso dire di aver riscontrato massima cortesia da parte dei collabora-



Scuola elementare. La facciata del plesso Manzoni del Primo circolo didattico di Pagani.

tori, e un corpo docente molto valido e apprezzato anche dai genitori degli alunni. Infatti nessun genitore è venuto a chiedere di iscrivere il proprio figlio con un insegnante piuttosto che con un altro. Le premesse, insomma, fanno sperare in una proficua collaborazione per obiettivi concreti.

Perché ha scelto di fare la dirigente?

«Per caso. Non avevo mai pensato di diventare dirigente, poi una volta deciso, ho affrontato la selezione con impegno e molto studio. All'interno della scuola ho sempre avuto un ruolo partecipativo: ho fatto per anni la vicaria accanto a un preside che mi ha incoraggiato ad affrontare questa sfida».

Dalle sue parole si evince che lei si sente più insegnante che dirigente.

«Sento molto il valore della scuola e dell'insegnamento. Lo ritengo il mestiere più bello. Infatti cosa c'è di più bello di poter accompagnare la crescita di un bambino?»

Ripenso alle teorie della Montessori: l'educatore deve saper ascoltare, non deve esercitare la sua autorità sul bambino.

«Infatti. Poi c'è da dire che sto riscoprendo aspetti molto belli della scuola, perché i bambini delle elementari sono più spontanei e disponibili».

Che valenza ha la parola ambiente per lei?

«Sono molto sensibile alle tematiche ambientali: una delle prime cose che ho fatto, appena sono arrivata in questa scuola, è stato avviare un progetto per il rispetto dell'ambiente».

Cosa pensa della disposizione ministeriale secondo cui l'educazione ambientale deve entrare a pieno titolo tra le materie scolastiche?

«Personalmente, non valuto positivamente l'inserimento dell'educazione ambientale tra le materie curricolari.

Ritengo piuttosto che l'educazione ambientale abbia una trasversalità che riguarda tutte le discipline:

non la vedo come materia incasellata in un ambito e con delle ore stabilite». **Negli anni precedenti alcune classi della sua scuola hanno partecipato a un percorso di educazione ambientale, realizzato dall'Arpac. Sono stati affrontati temi come l'aria, l'acqua, "Saperi e sapori della Costiera amalfitana", il riciclo, i rifiuti, l'inquinamento atmosferico. Lei pensa di favorire questo tipo di iniziativa?**

«Sì, certo. La mia idea sarebbe di attivare un programma sul tema del riciclo dei rifiuti. Poi, sulla scorta di una nuova normativa, c'è in cantiere un potenziamento dell'area umanistico-socio-economica e per la legalità. Noi chiediamo di essere aiutati per avere

personale che possa rafforzare l'area umanistica, in cui è contemplata anche l'educazione ambientale, oltre all'educazione alla legalità che è trasversale a tutte le altre discipline».

Aspirazioni e desideri particolari per il futuro?

«Intendo rivedere la situazione generale della scuola, per sistemare la parte amministrativa, poi dare un'impronta nuova per quanto riguarda la formazione delle classi».

«Vorrei mettere in campo il sorteggio per evitare disparità ed educare alla convivenza, senza discriminazioni. Io credo che la scuola possa essere veramente maestra di vita. A me stare a contatto con i ragazzi mi ha dato tanto. Mi ha aiutato a essere mamma».



Dirigente. La professoressa Paolina Esposito guida da poco la scuola elementare Manzoni di Pagani, che da anni collabora con Arpac.



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 30 ottobre 2015 - Anno XI, N.20
Edizione chiusa dalla redazione il 30 ottobre 2015

DIRETTORE EDITORIALE

Pietro Vasaturo

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

CAPOREDATTORI

Salvatore Lanza, Fabiana Liguori, Giulia

Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso, Luigi

Mosca, Andrea Tafuro

GRAFICA E IMAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

I. Buonfanti, F. Clemente, F. Corsaro, F. Cuoco,

P. D'Auria, G. De Crescenzo, A. Esposito, M.

Gentile, G. Loffredo, R. Maisto, D. Malania, B.

Mercadante, A. Morlando, A. Palumbo, A.

Paparo, M. Passarelli, T. Pollice

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Fax: 081. 23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Lo scandalo "dieselgate" e la frode delle emissioni

Il centro di ricerca JRC ha creato un test che svelerà eventuali manipolazioni

Tina Pollice

Lo scandalo Volkswagen dei dati trucati sulle emissioni dei motori diesel, è al centro del dibattito pubblico. Vincente Franco, ricercatore dell' ICCT, società americana che ha realizzato lo studio da cui sono partite le indagini dell'Epa, ha scoperto che i diesel della Volkswagen sfioravano i limiti delle emissioni di ben oltre sette volte gli standard di qualità dell'aria per gli inquinanti ossidi di azoto Nox e ossidi di carbonio Cox, manipolando i test di laboratorio WLTP mediante l'installazione di un software truffaldino, il defeat device, apparato che riduceva ad arte le emissioni in condizioni di prova da fermo mentre consentiva che si moltiplicassero ben oltre i livelli consentiti per legge durante la guida su strada. Già nel 1977, e sempre negli Stati Uniti, si era scoperto che la Ford aveva installato "un impianto di manipolazione" su suoi furgoni mentre nel 2014 la Hyundai e la Kia hanno ricevuto una multa di cento milioni di dollari per aver truccato i loro stessi test. La concorrenza spinge a fare tentativi irregolari pur di ottenere vantaggi mettendo a rischio la reputazione dell'azienda stessa ed è quanto avvenuto. Le dimensioni del cosiddetto "dieselgate" sono state circoscritte a determinati modelli del gruppo di Wolfsburg e a una famiglia di motori EA189 omologati Euro5. Alla luce di queste vicende, da circa cinque anni, il Centro di ricerca della Commissione europea (JRC) che ha sede ad Ispra in provincia di Varese, ha lavorato per mettere a punto un test



in grado di verificare le emissioni in strada anziché in laboratorio. RDE-LDV (Real Driving Emission Light-Duty Vehicles) è la sigla con la quale sono indicati i nuovi requisiti quantitativi

(nuovi limiti) per le emissioni di gas delle autovetture, messo a punto proprio dallo JRC. Attraverso un dispositivo portatile, misura le emissioni delle autovetture in condizioni di guida reali,

cioè su strada, tenendo conto delle innumerevoli variabili climatiche, ambientali e individuali e dal 2017 sostituirà i WLTP. È quindi dal 2011 che JRC lavora per risolvere un problema di cui tutti sapevano ma nessuno parlava. Per Franco "in Europa non c'è un'autorità come l'Epa, che possa fare un'indagine indipendente, non esiste un'autorità centrale: non spetta alla Commissione europea fare questo tipo di indagini ma alle autorità nazionali, e dal momento che si è aperta l'indagine negli Stati Uniti, e Volkswagen ha ammesso che stava barando, indagini simili sono state estese anche in Europa ed hanno rivelato l'enorme discrepanza tra emissioni reali e dichiarate, evidenziando come in media nessuno dei diesel testati rispetti neppure limiti definiti dagli standard europei Euro6 (0,08 g di Nox per Km.)". In particolare, i motori Mazda con una media di 0,49 g per Km, emettono 6,1 volte in più i limiti di legge: per uno dei veicoli della casa nipponica è stato riscontrato un valore di 1,1 g di emissioni per km, 13,75 volte in più il limite UE. Per i diesel BMW, invece, la media di emissioni si assesta sullo 0,45 g per Km, mentre per Mercedes la media registrata è di 0,42 g per Km. Seguono i diesel Volkswagen, con 0,41 g per Km e quelli Audi (0,36 g per Km). La storia del "dieselgate" è tutta qua ed invita quanto meno ad una riflessione collettiva ed individuale: l'etica è assoluta e non relativa, non bisognerebbe beffare le regole perché, se scoperti, il prezzo che si paga è veramente molto alto.

In Italia molti capoluoghi hanno superato i limiti delle polveri sottili

L'INQUINAMENTO ATMOSFERICO NELLE NOSTRE CITTÀ

Ilaria Buonfanti

Sono sempre scandali come quello recente della Volkswagen ad allarmare l'opinione pubblica sui rischi dell'inquinamento atmosferico dovuto alle automobili, quando in realtà questo problema è ben più grande, anche se ne parla poco. In Italia abbiamo il secondo tasso di motorizzazione più alto d'Europa: 621 automobili ogni 1000 abitanti. Davanti a noi solo il Lussemburgo, mentre la media europea è 487 auto per 1000 abitanti. Ovviamente il punto non è solo quante auto possediamo, ma quanto queste inquinano, sia in termini di emissioni vere e proprie, che di usura di freni e pneumatici. Ebbene, l'Italia è uno dei paesi dove la situazione è più critica a livello europeo, per quanto riguarda il PM10, il PM2,5 e l'ozono, come si vince dai dati dell'ultimo "Rap-

porto sulla Qualità dell'aria 2014" pubblicato dall'Agenzia Europea per l'Ambiente. E pare che siamo anche recidivi. Forse non tutti sanno che a causa degli altissimi livelli di inquinamento atmosferico l'Italia è stata al centro di una procedura d'infrazione dovuta alla "cattiva applicazione della direttiva 2008/50/CE". Ben 19 zone italiane, da nord a sud della penisola, hanno registrato importanti violazioni dei limiti imposti dall'Europa. Non è la prima volta che succede: già nel 2012 eravamo stati condannati a una sanzione relativa al periodo 2006-2007, per superamenti dei limiti in ben 55 zone italiane. Il dato più scoraggiante è che in 13 di queste 55 aree sono stati registrati superamenti per quanto riguarda il PM10 anche nei 4 anni successivi, dal 2008 al 2012. Per il PM10 il limite fissato dall'Europa con in DL 15/2010 è di 50 mi-



crogrammi per metro cubo, da non superare più di 35 volte nel corso di un anno. Per quanto riguarda il PM2,5 invece il limite è di 25 microgrammi per metro cubo, una soglia fissata con la Direttiva Europea 2008/50/CE. Ebbene, nel 2014 ben 33 capoluoghi di provincia (tra cui Avellino e Benevento) hanno superato le 35 giornate fissate come li-

mite per quanto riguarda il PM10. A Frosinone maglia nera: con ben 110 superamenti. Il punto nevralgico di tutto questo però è l'aspetto epidemiologico: l'inquinamento ambientale è fondamentalmente un problema di sanità pubblica. L'Italia nel 2011 era il primo paese europeo per numero di morti premature dovute a inquinamento da ozono, con circa 3400 vittime, e al secondo posto per morti da PM2,5 (circa 64 mila vittime). Sempre secondo quanto riporta Legambiente, 9 europei su 10 residenti in centri urbani sarebbero esposti a livelli di polveri sottili più elevati di quelli imposti dalla legge. Certo, non è solo colpa delle automobili. Secondo elaborazioni di Legambiente su dati ISPRA, per quanto riguarda ad esempio il PM10, il trasporto su strada inciderebbe per il 16%, mentre il riscaldamento domestico per il 41%.

La Giornata Nazionale del Trekking Urbano

L'edizione di quest'anno che coinvolge cinquanta città italiane è dedicata al gusto

Fabiana Liguori

Sabato 31 ottobre 2015 è la "Giornata Nazionale del Trekking Urbano".

L'edizione di quest'anno, che coinvolge 50 città italiane, sarà dedicata al gusto. Cittadini e turisti avranno un'occasione molto speciale per vivere e scoprire a piedi i luoghi meno conosciuti e i monumenti più nascosti delle più belle città d'arte del Paese.

Il trekking urbano coniuga sport, arte, sapori e voglia di conoscere a fondo i territori visitati, attraverso itinerari caratterizzati da forti dislivelli del suolo e da scalinate. Si tratta di una forma di turismo "vagabonding", libera e ricca di sorprese, adatta a persone di tutte le età, senza un particolare allenamento preventivo. Oltre a far bene al corpo e alla mente, tale attività fa bene alle città, perché se da un lato aiuta ad "alleggerire" dall'affluenza di veicoli e persone le zone attraversate dai flussi turistici tradizionali, dall'altro mette in risalto anche le aree più periferiche dei centri urbani, proponendo ai turisti nuove e interessanti prospettive.

L'evento di quest'anno propone dunque itinerari "prelibati", con degustazione di prodotti, vini e piatti tipici della cucina italiana: dai maccheroni con frutti di mare di Ancona alle olive all'ascolana di Ascoli Piceno, dai fichi farciti di Amelia alla sfoglia di Bologna, dai DOCG Greco e Fiano di Avellino ai mostaccioli di Cosenza fino ai ciuffagnoni di Manciano, passando per il dolce di San Siro a Pavia, e così via.

Nello specifico, per quanto riguarda Napoli, le passeggiate in calendario si svolgeranno su due scalinate storiche del capoluogo. L'Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli, Nino Daniele, ha così commentato l'iniziativa: "La città vi partecipa con entusiasmo proponendo due percorsi, uno da San Martino a Spaccanapoli attraverso la Pedamentina e lo scalone di Montesanto e l'altro da via Foria lungo il Moiairiello fino a Capodimonte. Due percorsi che offrono ai visitatori scenografie e orizzonti spettacolari, ma non solo... Questo è solo il



primo passo, perché questi due itinerari, integrandosi con le politiche di turismo sostenibile che stiamo mettendo in campo, diventeranno permanenti, per ospitare durante tutto l'anno le più diverse iniziative e attirare così sempre più numerosi i cittadini e i turisti".

Il calendario con gli appuntamenti di trekking urbano nella città di Napoli si protrarrà fino al 12 novembre. Alcune visite guidate saranno animate da piccoli spettacoli musicali e teatrali, narrazioni e, ovviamente, degustazioni della tradizione enogastronomica, grazie alla sempre preziosa collaborazione delle tante associazioni di impegno e divulgazione socio-culturale che abbracciano con amore la città del sole.



Gli itinerari in Campania

Rosa Funaro

Nella regione Campania sono tre i capoluoghi di provincia che hanno aderito alla "Giornata Nazionale del Trekking Urbano": oltre a Napoli, infatti, anche Avellino e Salerno. Due le passeggiate insolite in cartellone nei vicoli, fra le scale, il verde, il paesaggio ma anche il folklore, la tradizione e la gastronomia di Partenope. Il primo itinerario, il Moiairiello: parte da Via Foria e percorrendo Salita Montagnola, una delle 200 scale napoletane, si risale la collina di Capodimonte fino ad arrivare alle scale del Moiairiello che conservano un carattere rurale. Lungo il percorso si gode della bellezza paesaggistica del Golfo di Napoli: il Vesuvio, la penisola Sorrentina, Capri e San Martino. Infine, passando per l'Osservatorio Astronomico, si giunge alla Reggia e al Parco di Capodimonte. Il secondo itinerario, la Pedamentina: parte dal piazzale della Certosa di San Martino e seguendo "il percorso pedonale più lungo d'Italia" che si snoda lungo le scale della Pedamentina, si prosegue per la scala di Montesanto fino alla Pignasecca. L'arrivo è previsto nel cuore del centro antico: Spaccanapoli. Per strada, sarà possibile degustare in botteghe e ristoranti alcuni prodotti tipici napoletani: spaghetti, pesce, pizze, panzarotti, taralli, sfogliatelle e babà. Ad Avellino, invece, l'itinerario, con partenza dal Sagrato della Chiesa del SS Rosario, si propone di far conoscere oltre ai siti di interesse storico, anche la parte rurale-naturalistica della città. Il percorso scende verso il Fiume Fenestrelle, costeggiandolo fino a raggiungere l'antica valle dei Mulini, per poi risalire la collina coltivata a vigneti dalla Scuola Agraria e raggiungere la Facoltà di Enologia. Si attraversa il centro, con visita ai principali



palazzi e siti, fino a raggiungere la Collina della Terra, il centro storico, per visitare i cunicoli Longobardi, la Torre dell'Orologio, il Duomo di Avellino, infine si attraversa il Parco del Teatro Gesualdo per poi risalire la collina dei Cappuccini e raggiungere l'edificio storico del 1880 sede della Scuola Agraria, dove saranno offerti assaggi di prodotti tipici locali.

A Salerno invece, si celebra la Scuola Medica Salernitana, prima scuola di medicina di cui si abbia memoria, dove il cibo occupava un ruolo fondamentale nella cura del paziente. Questa tradizione è ritrovata nello straordinario manuale di cucina "Gastronomia Salernitana di ieri e di oggi, ossia l'arte di trar diletto dal buon cibo nostrano", scritto dal dottor Talarico nella prima metà del XX secolo. Filo conduttore dell'itinerario irpino saranno, quindi, le tradizioni culinarie, ripercorrendo i luoghi legati alla memoria della Scuola e quelli descritti dal dottor Achille Talarico nel suo prezioso libro.

La Geoingegneria, il futuro per salvare i ghiacciai

— seconda parte —

Rosario Maisto

Si potrebbe drenare l'acqua che lubrifica il fondo di uno strato di ghiaccio, e che ne accelera la corsa verso il mare, o installare delle barriere per impedire alle acque oceaniche in via di riscaldamento di colpire il fondo dei ghiacciai, af-

frettandone così il collasso. Gli effetti collaterali a lungo termine potrebbero essere troppo pesanti da sopportare, persino se una calotta glaciale più grande garantisse un clima stabile a lungo termine via via che nel corso di centinaia di milioni di anni il Sole diventa più brillante. Calotte polari in aumento che

vità del pianeta potrebbe rallentare il collasso della calotta glaciale della Groenlandia nel breve termine, ma non fermarlo del tutto, il collasso totale potrebbe ancora avvenire nel prossimo millennio e secondo quei modelli, anche coprendo il cielo di nubi solfuree sarebbe difficile far ricrescere



La Geoingegneria potrebbe essere usata per tornare a un'epoca più fredda, il ghiaccio polare riflette verso lo spazio più luce solare degli oceani polari o dei continenti, contribuendo a raffreddare il clima globale. Per far crescere le calotte glaciali, dovrebbero rendere più bianche le nuvole marine o di imitare i vulcani diffondendo nella stratosfera uno schermo di aerosol, infatti gli aerosol di acido solforico sono già responsabili della maggior parte delle nubi madreperlacee che si formano nella stratosfera polare, l'aggiunta di ulteriori particelle non farebbe altro che amplificare il processo naturale, ma come punto a sfavore di questa teoria, potrebbe amplificare anche il danno allo strato di

si spingano abbastanza a sud potrebbero costringere le persone ad abbandonare Europa settentrionale e Nord America, perché l'avanzata dei ghiacci potrebbe anche seppellire parte dei terreni agricoli e rendere il pianeta un luogo complessivamente più freddo, riducendo la quantità totale di superficie abitabile sulla Terra, se l'obiettivo è garantire un clima stabile in modo da assicurare l'esistenza della civiltà per milioni di anni nel futuro, allora forse quei cambiamenti possono essere un piccolo prezzo da pagare. Ma il prezzo non è piccolo se il sistema non funziona, infatti gli studi di modellazione delle tecniche di geoingegneria per riflettere la luce del Sole lontano dalla Terra suggeriscono che l'alterazione della rifletti-

la calotta glaciale una volta che ha iniziato a sciogliersi. Seminare il cielo con particelle non servirebbe, inoltre, nel caso dell'Antartide occidentale, dato che le acque dell'Oceano meridionale continuerebbero a riscaldarsi e a lambire il fronte dei ghiacci accelerandone la fusione, per di più, i modelli al computer lasciano ipotizzare che l'alterazione dell'albedo per incrementare il ghiaccio marino artico non impedirebbe il disgelo del permafrost siberiano e nordamericano che, rilasciando gas serra, aumenterebbe il riscaldamento globale, di certo questo metodo non è sufficiente a salvare il manto glaciale, ma può rivelarsi a scelta allettante per un mondo alle prese con una catastrofe climatica.



Firefox: il browser amico dell'ambiente

Presentato da Mozilla ad Expo

A Expo 2015 anche Firefox, il browser creato dall'organizzazione non-profit Mozilla, vuol fare la sua parte in fatto di tematiche ambientali e attiva tre componenti aggiuntivi (i cosiddetti add-on) e dei temi per la personalizzazione del browser. Tutto consentirà agli utenti di preservare nel loro piccolo la natura. Tra le proposte di Firefox, ci ritroviamo il già noto Ecosia, il motore di ricerca verde, Ecolink, per contribuire a un programma di riforestazione con i propri acquisti online, e Tab for a cause, per contribuire a una causa semplicemente tramite la navigazione. Ecosia è un motore di ricerca "verde" che dona parte dei propri ricavi in favore di un programma di riforestazione in Brasile. Se scaricate questo componente aggiuntivo, lo aggiungete come motore di ricerca a Firefox e potrete lasciare il vostro contributo in favore dell'ambiente selezionandolo per le ricerche. Durante la ricerca, Ecosia mostra un contatore di alberi personale, tutti quelli che si è contribuito a piantare con i propri click. Ad oggi, Ecosia ha raggiunto già la quota di 2.670.292 alberi piantati, con un ritmo di un albero piantato ogni 16 secondi.

Ecolink è un'estensione che consente di contribuire alla salvaguardia dell'ambiente con i propri acquisti online. Se la si installa, veniamo avvertiti ogni volta che c'è l'opportunità di piantare un albero tramite uno dei negozi online degli oltre 10mila siti partner. Per ogni acquisto online tramite un Ecolink è possibile effettuare una donazione, senza costi aggiuntivi, in favore di un programma di riforestazione in Burkina Faso. La quota corrisponde solitamente tra il 2% e il 10% della spesa e ogni dollaro donato consente di piantare un albero. Tab for a cause è un componente aggiuntivo che contribuisce alla raccolta di fondi per una causa a nostra scelta. Aprendo una nuova tab si viene collegati alla pagina "Tab for a cause" da cui si può navigare nel web e accedere ai social network, accumulando in questo modo fondi da devolvere per la finalità umanitaria o ecologica che più ci sta a cuore. Se ancora non vi basta, Firefox mette anche a disposizione dei temi a sfondo ecosostenibile. Tra questi, il tema Eco-Friendly dà un tocco di "green" alla navigazione attraverso un'immagine naturale, un news feed di notizie a tema ambientale, l'accesso diretto ai principali siti sull'ambiente e link diretti a siti sulla riforestazione e di eco-shopping. Con Foto di natura, invece, si può scegliere tra una selezione di quindici immagini di paesaggi naturali.

I.B.

La riconversione degli edifici industriali

Il recupero deve trarre la sua ragion d'essere nella conservazione dell'identità e della memoria storica

Antonio Palumbo

La storia degli insediamenti produttivi dimostra una potenziale incisività anche sulla formulazione di indirizzi finalizzati alla riconversione sostenibile degli edifici industriali contemporanei. La ricerca della corrispondenza tra forma e struttura, l'integrazione dei sistemi di risparmio e produzione dell'energia di questi involucri edilizi si pongono nell'ottica di un recupero funzionale complessivo, che tenta di restituire memoria storica e identità urbana ai "paesaggi costruiti dismessi", i quali possono rivestire un'importanza strategica nel quadro dei programmi di riqualificazione.

Il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", ai sensi dell'art. 12 evidenzia come «tutti gli immobili (...) se realizzati da più di cinquant'anni ad opera di un autore non più vivente, siano sottoposti all'accertamento dell'interesse culturale». Tale novità procedurale ha portato ad attivare un censimento del patrimonio architettonico nazionale, con l'inserimento dei dati in un sistema informativo predisposto dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo: l'analisi dei dati inseriti, ad oggi, mostra come oltre il 5% dei manufatti sia costituito da edifici industriali dismessi.

Il dato potrebbe sembrare statisticamente poco significativo, ma, a fronte di una previsione di circa 500.000 edifici d'interesse culturale, si può facilmente capire come il recupero di questo tipo di manufatti ponga una nuova frontiera nell'ambito del recupero e della riconversione ecosostenibili.

Tale tipologia di edifici rientra, infatti, a pieno titolo, nei valori urbani da salvaguardare.

La loro conservazione (basti pensare a tutti gli edifici industriali dismessi dei primi anni del Novecento) è intrinsecamente connessa ad un riuso. Solo reinserendoli nel ciclo vitale della città, si può garantire quella continuità di utilizzo che è indispensabile alla loro salvaguardia.

Il concetto di riuso che carat-



terizza così fortemente tali manufatti rende forse ancora più determinante, rispetto agli edifici ordinari, la necessità di definire procedure idonee a verificarne la sicurezza strutturale, tenendo conto delle nuove funzioni a cui possono essere destinati e dei nuovi livelli di protezione richiesti dalle normative tecniche e dai rischi ambientali a cui possono essere soggetti.

Tali costruzioni differiscono notevolmente dagli edifici ordinari, sia per concezione che per dimensione, sia per utilizzo degli elementi costruttivi.

Un primo aspetto fondamentale da affrontare per il recupero di questi manufatti, quindi, riguarda la definizione preliminare di un percorso di conoscenza, che comprenda la ricostruzione storica del quadro normativo e dei metodi di calcolo, l'individuazione dei riferimenti tecnologici e costruttivi, l'analisi delle patologie e dei processi di degrado in atto. Un secondo aspetto importante riguarda invece i criteri per la scelta degli interventi. Esiste, in questo caso, la necessità di preservare, nel ri-

spetto della sicurezza strutturale, l'integrità materica dei manufatti?

A parer nostro, anche qui, a pieno titolo, il recupero deve trarre la sua ragion d'essere nella conservazione dell'identità e della memoria storica e nella possibilità di confermare la logica costruttiva all'interno di un processo di conoscenza che porti a studiare il manufatto riconoscendone le peculiarità che lo caratterizzano.

Detto processo, ovviamente, deve considerare nondimeno l'aspetto attinente alla bonifica ed al recupero ecosostenibile delle aree in cui tali edifici sono ricompresi: interventi corretti, infatti, richiedono lo sviluppo e l'applicazione di specifiche metodiche e tecniche operative, in un quadro di compatibilità ambientale e di reinserimento di altre funzioni/attività/utenti nelle aree precedentemente abbandonate e lo sviluppo di nuove metodologie, necessariamente interdisciplinari, per la riqualificazione di questi ampi spazi e il recupero degli edifici di archeologia industriale che su di essi insistono.

Le tendenze alimentari degli italiani

Nuovi approcci al cibo differenziati per città, tra una Roma amica dei celiaci e una Milano vegfriendly

Alessia Esposito

Italiani consumatori di tradizioni culinarie? Un connubio non così scontato. A rivelarlo è un'indagine Doxa per Coop. La ricerca mostra che i nostri connazionali, oltre ad essere disposti ad aprirsi a consumi globali, sono anche incuriositi dal provare i cosiddetti "cibi del futuro". Una persona su due assaggerebbe gli insetti; molti non sarebbero contrari a sperimentare plancton, krill, carne sintetica e altri prodotti di laboratorio.

Del resto, come afferma Francesco Gai dell'Ispa-Cnr, "Sono circa due miliardi le persone che, in più di 90 paesi, si nutrono di insetti. Questi animali sono ricchi di proteine e grassi buoni, di calcio, ferro e zinco".

Persino le ataviche nemiche dei mari, le meduse, potrebbero trasformarsi in una risorsa. Spiega Antonella Leone dell'Istituto di scienze delle produzioni alimentari (Ispa-Cnr) che "le meduse possono trasformarsi da disagio in risorsa. Nel Mediterraneo ci



sono centinaia di tonnellate di biomassa di questi cnidari, costituiti essenzialmente da acqua e proteine, soprattutto collagene, con efficace attività

anti-ossidante".

Pare infatti che gli italiani siano consapevoli anch'essi di dover fare i conti con un mondo sempre più povero di ri-

sorse e sotto effetto dei cambiamenti climatici e non facciano troppo i difficili nell'adattarsi ad esso.

Tra le altre tendenze italiane

c'è l'aumento di vegetariani, vegani e di consumatori salutisti e, conseguentemente, una rimodulazione dei panieri principali con un incremento nel consumo di carboidrati, frutta e verdura.

Basti pensare che l'acquisto di soia fa registrare margini di miglioramento del 62% nel solo 2014.

Il cambiamento risulta anche nel tipo di approvvigionamento: sempre più anche gli acquisti alimentari saranno online (fino a raggiungere il 71%), anche se continueranno a sopravvivere negozi, mercati e supermercati.

E come si comportano, invece, gli italiani al ristorante? A quanto risulta dalle indagini di The Fork, sito web per la prenotazione dei tavoli delle strutture presenti su TripAdvisor, Roma è un mondo a misura di celiaco, con il maggior numero di ristoranti gluten free d'Italia.

È invece Milano la capitale del veg (seguita da Firenze e Torino), ancor di più dopo l'avvento dell'Expo (grazie a cui si registra un aumento del 20%). Le differenze tra le due città italiane si fanno sentire: si pensi che le richieste di veg nella capitale sono di un decimo rispetto a quelle di Milano, sempre più vicina ad altre città europee come Madrid, Barcellona e Ginevra, regine del vegfriendly.

Italia: consumatori sempre più "veg"

Identikit, motivazioni e consumi del vegano nazionale

Due milioni gli italiani che non mangiano più carne dal 2006 ad oggi. È questo il dato che emerge uno studio di GfK Eurisko per conto di TreValli. In particolare il 18,1% la consuma meno di una volta a settimana, mentre aumentano, in corrispondenza, gli stili di vita vegetariani e vegani. A confermare i risultati dell'indagine, il Rapporto Eurispes 2015 che evidenzia come nel 2014 sia ben il 7,1% della popolazione a scegliere il veg, con un aumento dell'1% rispetto al 2013 per un totale odierno di 4,2 milioni di persone contro i 3 milioni e 720 mila. E se qualcuno continua a disapprovare la rigidità vegana (show girl che dicono di essere seriamente preoccupate quando un vegano arriva a cena), aumentano coloro che si mostrano vicini alle posizioni veg: si tratta di un bacino di 1,15 milioni di persone tra i 18 e 64 anni. Nel dettaglio sono 4 su 5 gli italiani che conoscono gli alimenti a base di soia e ben il 40% coloro che li consumano solitamente o almeno una volta negli ultimi sei mesi.

L'identikit del consumatore veg ritrae un soggetto prevalentemente proveniente dal nord-ovest, che vive in grandi città e ricopre posizioni di suc-



cesso nella vita professionale. Per lo più si tratta di donne (58%) in possesso di una laurea (17%). Tra i prodotti più acquistati la panna vegetale (15%), le bibite da utilizzare come sostitute del latte e i piatti pronti a base di soia (12%). Cosa spinge queste persone a scegliere la spesa vegana? Innanzitutto motivi di salute, riconducibili all'individuazione nelle proteine animali di una delle cause di malattie cardiovascolari, metaboliche e tumorali. A questi si affiancano motivazioni ecologiche e umanitarie: l'allevamento viene infatti

considerato causa di inquinamento e consumo idrico eccessivo, le produzioni provocherebbero cioè lo sfruttamento indiscriminato delle risorse con conseguenti danni sulle popolazioni in via di sviluppo. Ultima, ma probabilmente la più importante ragione portata avanti dai veg, è quella "affettiva": il considerare cioè gli animali innanzitutto esseri viventi, prima che fonte di cibo. E a chi controbatte che si tratti di catena alimentare, i veg possono sempre opporre i metodi non certamente ortodossi di molte produzioni.

A.E.

EXPO 2015, SIAMO AI TITOLI DI CODA

Dopo un inizio tiepido, gli ultimi mesi ne hanno decretato il successo

Brunella Mercadante

Un milione di metri quadrati, 144 spazi da scoprire, 400 tornelli per entrare, la fantasia e l'estro di architetti e designer e migliaia di eventi dedicati all'alimentazione: tante le attrazioni che hanno catturato e incantato visitatori e curiosi, già solo passeggiando lungo il cardo e il decumano. L'EXPO è senz'altro un grande viaggio in luoghi lontani ed inusuali. C'è il Kuwait che accoglie i visitatori tra vele scenografiche e giochi d'acqua e di sabbia; l'acqua è infatti il tema principale del padiglione tant'è vero che ad un certo punto del percorso si entra in un vero e proprio temporale con tuoni e lampi mentre il pavimento trema come in una giostra. È una rete di corda elastica su cui giocosamente (e faticosamente) raggiungere l'ingresso, l'attrazione del Brasile e il fattore ludico continua in Azerbaijan, dove sui muri si possono, con le mani, suonare strumenti e pareti in fiore. Negli Stati Uniti si viene accolti lungo una passerella in legno, ricostruita per l'occasione, identica a quella di Coney Island distrutta dall'uragano Sandy, e le pareti esterne sono un orto orientato verso il sole. In Austria ci si ritrova in un vero e proprio boschetto dove rilassarsi al fresco, la temperatura è infatti di 5 gradi più bassa dell'esterno e viene generata una gran quantità di aria buona, durante l'estate è stata una vera goduria (ottima anche la Saker). Spettacolare la



scenografia della Francia, firmata dall'architetto Cabinet Xtu, che ha messo in mostra la cucina francese in un reticolato di legno punteggiato da schermi video e prodotti culinari. Clima giovanile in Olanda con diversi food truck che offrono cibo e specialità locali. Caloroso e colorato il padiglione del Messico, dove all'ingresso è possibile essere fotografati ed inseriti in un collage con tutti gli altri visitatori. sul sito internet del Paese, allestito ad hoc per l'EXPO.

Esperienze sensoriali in Marocco, dove è stato riprodotto il tipico clima nordafricano ed è possibile respirare il vento caldo del deserto accompagnato dal profumo di rose. Nel Regno Unito si può invece sperimentare un viaggio, con tutti i relativi effetti sonori, all'in-

terno di un alveare sentendosi un'ape. Eventi coinvolgenti anche in Thailandia, strutturato come un ngab, il tipico cappello dei coltivatori di riso. Da non perdere la ruota della vita in Bielorussia, il campo di grano mosso dal vento all'esterno del padiglione cinese, il magnifico esterno del padiglione Italia (uno dei pochi edifici che sicuramente non verrà smantellato) e soprattutto l'Albero della Vita coi suoi spettacolari giochi d'acqua, di luci e di suoni. e poi tanto, tanto altro. Ora l'EXPO è in chiusura, e se ancora non è possibile tracciare un bilancio complessivo che tenga conto anche del definitivo risultato economico, per quanto riguarda il risultato delle presenze la sfida è stata certamente vinta. La previsione era di

venti milioni di visitatori, per i 184 giorni di apertura, con una media giornaliera di poco inferiore ai 110 mila ingressi. All'inizio, fra le tante critiche, purtroppo questi numeri sembravano impossibili da raggiungere. Si paventava un flop clamoroso, che avrebbe confermato quel disastro annunciato da più parti negli anni e nei mesi precedenti l'apertura, quando tanti lavori erano ancora da completare e le inchieste della magistratura avevano costretto il governo a commissariare la società organizzatrice. Dall'estate, grazie anche alle molte riduzioni del prezzo dei biglietti e all'ingresso a 5 euro dopo le 18, l'affluenza ha cominciato a crescere vertiginosamente, con lunghe file di visitatori sin dalle prime ore del mattino, che hanno indotto gli organizzatori perfino ad anticipare di un'ora l'apertura dei varchi. File che continuavano all'entrata dei padiglioni più gettonati, come quello del Giappone, dove, nei week end, venivano annunciati tempi di attesa di 7, 8 e perfino di 11 ore spesso da trascorrere sotto la pioggia. Un po' una follia, che forse, senza compiaciuti annunci si poteva razionalizzare distribuendo accessi limitati per ciascun orario. In effetti dal 26 settembre giorno in cui si sono registrati 259.093 visitatori, record superato il 10 Ottobre con 272.758 presenze, per rendere più piacevole le visite sono stati diffusi messaggi audio per orientare i visitatori verso padiglioni dove non c'erano code.

La nuova frontiera dell'alimentazione funzionale

PRIMO FILETTO DI PESCE PROBIOTICO: DAL CNR SULLE NOSTRE TAVOLE

Fabiana Clemente

Cosa hanno in comune pesce e probiotici? La risposta a questa domanda è: niente! Almeno, in apparenza. I probiotici sono organismi vivi che, consumati regolarmente apportano benefici per la salute. Salubri soprattutto per il riequilibrio della flora intestinale. Lo yogurt è la fonte principale - ricco infatti di fermenti lattici. Per contro, il pesce è una miniera inestimabile di omega 3, proteine, fosfolipidi, sali minerali e vitamine. Alimentazione funzionale! È questa la risposta alla domanda iniziale. Una risposta che trova ampia argomentazione nel recente studio portato a termine dal Cnr. Un team di ricercatori - del-

l'Istituto di Scienze delle produzioni alimentari del Cnr - ha realizzato un filetto di spada pronto da mangiare e in grado di propagare nell'intestino umano probiotici selezionati. Allo stesso tempo, il suo contenuto proteico non subirebbe alterazioni di alcun tipo. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista Journal of Functional Foods. Una risposta nutrizionale innovativa capace di rafforzare l'effetto barriera della mucosa intestinale, di potenziare la difesa immunitaria umorale e regolare i componenti del sistema immunitario intestinale. Queste le principali funzioni benefiche e terapeutiche dei probiotici, alleati del nostro organismo in grado di apportare un notevole incremento



dei batteri lattici che risiedono nell'intestino. Il binomio nutrizione - consapevolezza sta orientando, in maniera più significativa, le scelte alimentari dei consumatori. E sulla scia di tale riflessione, il mercato alimentare sta investendo su progetti innovativi nonché funzionali. In tale direzione si è mosso il progetto meritorio dei ricercatori del-



l'Istituto di Scienze delle produzioni alimentari del Consiglio nazionale delle ricerche (Ispa-Cnr) di Bari e Torino in collaborazione con l'Azienda Copaim Spa di Albinia. I risultati ottenuti hanno portato ad isolare e selezionare un ceppo probiotico di Lactobacillus paracasei. Un filetto di

pesce spada probiotico in grado di veicolare nell'intestino umano un adeguato innesco del microorganismo selezionato. Una preziosa risposta alimentare soprattutto per coloro che, per questioni di salute, sono costretti ad osservare un regime dietetico a basso contenuto di colesterolo.

Castel Nuovo meglio conosciuto come "Maschio Angioino"

È uno dei castelli più famosi del mondo

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

Castel Nuovo fu eretto per volere del re Carlo I d'Angiò, che nel 1266 divenne Re di Napoli e di Sicilia, dopo aver sconfitto gli ultimi regnanti Svevi.

Trasferita la capitale del Regno da Palermo a Napoli, il sovrano pensò ad una nuova residenza reale, in sostituzione di "Castel Capuano" che, per i gusti francesi e raffinati di Carlo, non era probabilmente all'altezza. Forse troppo spartano. Il castello, costruito, su un progetto di un gruppo di architetti francesi, fu eretto strategicamente in prossimità del mare; è caratterizzato da cinque torrioni cilindrici (la torre dell'Oro, la torre Beverello, la torre San Giorgio, la torre di Mezzo e la torre di Guardia) ornato di cosiddetti "merli guelfi".

I lavori iniziarono nel 1279 per terminare nel 1281, un periodo molto breve, considerando le tecniche di costruzione dell'epoca medioevale. Il sovrano, però, non ebbe mai la gioia di dimorarvi; infatti, la rivolta dei cosiddetti "Vespi siciliani" metteva in grave pericolo la sua autorità e gli costò la corona di Sicilia, conquistata da Pietro III d'Aragona. Questa ed altre vicende fecero sì che la nuova reggia rimanesse inoccupata fino al 1285, anno della morte di Carlo I e dell'ascesa al trono di Carlo II, che, ultimati necessari restauri, decise di trasferirsi subito. Castel Nuovo divenne così la reggia fortificata dei sovrani di Napoli, ponendosi al centro di travagliate e importanti vicende storiche della città: il 13 dicembre del 1294, ad esempio, fu teatro di uno degli episodi più celebri della storia medievale; nella Sala maggiore del castello, Papa Celestino V, Pietro da Morrone, celebrò la sua abdicazione al trono pontificio, quello che Dante chiamò il "gran rifiuto". Nella stessa sala, il 24 dicembre successivo, il collegio dei cardinali, in un insolito conclave, elesse Papa, Benedetto Caetani, che divenne Bonifacio VIII.

Con l'ascesa al trono di Roberto il Saggio, nel 1309, il castello, da lui ristrutturato e ampliato, divenne un centro di cultura senza paragoni in Italia. Il mecenatismo del re e la sua passione per le arti e le lettere fecero di Napoli un importante



fulcro di promozione culturale e Castel Nuovo ospitò personaggi di altissimo profilo intellettuale. Fu in questo periodo che a Napoli soggiornò Giovanni Boccaccio, che qui scrisse quasi sicuramente il Decamerone. Tra le sue mura si sono svolti alcuni degli episodi più importanti della storia napoletana e d'Italia, infatti la Cappella Palatina, conserva le preziose tracce della presenza a Napoli di Giotto e della sua bottega.

Ci fu però un periodo di decadenza di Castel Nuovo, interrotto dall'ascesa al trono, nel 1442, di Alfonso d'Aragona, che ricostruì intorno a sé un nuovo clima di fermento culturale. La magnificenza della corte aragonese di Napoli fu tale da consentire di competere con la corte medicea di Lorenzo il Magnifico, che fece di Firenze la capitale europea della cultura. La fortezza fu ristrutturata e consolidata per meglio resistere

alle evoluzioni della tecnica militare e fu abbellita con l'edificazione dello splendido Arco di Trionfo sulla facciata: un'opera che doveva servire, a rendere eterno il trionfale ingresso di re Alfonso nella capitale del regno. Dal punto di vista artistico, l'Arco di trionfo (realizzato da vari artisti tra cui il Laurana, Isaia da Pisa, il Gagini e Sagra) segna a Napoli (e tra i primi esempi italiani) il passaggio dall'arte medioevale all'arte

cosiddetta "Rinascimentale".

Con la caduta di Ferrandino prima (1496) e di Federico dopo (1503), il Regno di Napoli fu annesso al Regno di Spagna da Ferdinando il Cattolico, che lo costituì in Vicereame. In questo lungo periodo, Castel Nuovo perse la funzione di residenza reale, diventando un presidio militare d'importanza strategica per la sua posizione.

Fu comunque all'interno delle sue mura che soggiornarono i re di Spagna che giungevano in visita a Napoli, come lo stesso imperatore Carlo V, che vi abitò per un breve periodo nel 1535.

Castel Nuovo tornò in possesso della sua dignità solo con il restauro, fortemente voluto, in un clima di grande sviluppo economico, culturale e sociale, da Carlo di Borbone, il futuro Carlo III di Spagna, salito sul trono di Napoli nel 1734.

Anche se ormai il castello non poteva più competere con le splendide residenze reali di Napoli, la Reggia di Capodimonte e di Portici e la magnifica Reggia di Caserta, il "Maschio Angioino", divenne soprattutto un simbolo della grandezza del passato. Fu ristrutturato per l'ultima volta nel 1823 da Ferdinando I delle Due Sicilie.

Van Gogh e l'interpretazione del paesaggio

Nei suoi quadri la natura appare nella sua più alta semplicità

Marco Gentile

La pittura ha avuto da sempre tra le sue fonti di ispirazione la natura. Ogni artista l'ha rappresentata secondo la propria sensibilità ed il proprio estro ma l'originalità di Vincent Van Gogh ha pochi eguali. Il pittore olandese aveva scelto come suoi temi il ritratto ma soprattutto il paesaggio sia urbano che di campagna.

La natura secondo lui aveva già creato i possibili quadri ed il pittore doveva soltanto riportarli sulla tela. La sua arte è stata, probabilmente, condizionata da una tormentata vita privata. Il suo carattere austero e ribelle e la malattia mentale hanno costretto Van Gogh ad un'esistenza spesso solitaria e disperata conclusasi con il suicidio. La pittura, in questo contesto, rappresentò per l'artista una via di fuga verso la creatività ed il bello creando una sorta di rivalsa verso chi gli aveva procurato soltanto sofferenze. In vita i suoi quadri non ebbero nessun successo, riducendolo in povertà, mentre dopo la sua morte essi sono stati considerati dei capolavori e venduti a prezzi esorbitanti. Nei suoi quadri si descrivono piante ed alberi che sembrano contorcersi e la natura appare nella sua più alta semplicità. Van Gogh rendeva unici questi soggetti poiché i toni dei colori che andavano dall'inquietante li-



vido del blu al caldo e vivido giallo e con una tecnica pittorica fatta di pennellate che ricordavano delle barrette o delle virgole, crearono di fatto la sua originalità stilistica. Uno dei quadri più significativi è il "Campo di grano con corvi" dipinto poco prima del suicidio.

Questa tela è la sintesi dell'arte di Van Gogh: il blu ed il giallo, le spighe di grano piegate e contorte ed il volo dei

corvi in un cielo plumbeo segnalano il dolore esistenziale che stava vivendo in quel periodo. Opera simile è "Il giardino di Saint-Paul" dipinta in manicomio, che descrive il giardino della clinica. Tronchi contorti, chiodi e foglie degli alberi ondeggianti, assenza del cielo rendono a pieno il disagio per il suo ricovero. Dipinto, fortunatamente, diverso è "Lilla" dove un grande albero con i suoi colori luminosi e con

le sfumature vivaci del verde e del viola segnalano uno stato d'animo più sereno. Altra tela simile è "L'iris". Dipinta anche essa in manicomio, non esprime sensazioni negative o nichiliste ma un tentativo di recuperare attraverso una cromia splendente e vitale un minimo di positività. Infine, una delle opere preferite di Van Gogh: "Il vaso di girasoli". Pur essendo una natura morta il quadro è invece la sintesi della

vita. La luce brillante che emana, il giallo dei fiori caldo ed avvolgente e lo sfondo di un verde delicato ed acquoso ne fanno uno dei dipinti più significativi e conosciuti della storia dell'arte.

Questa alternanza di luce e di scuro, di positività e negatività nell'arte di Van Gogh la ritroviamo uguale nella sua vita e questo dimostra che nei veri artisti il confine tra arte e vita forse non esiste.

Il progetto "Common Gallery" della Galleria Principe

Domenico Matania

Napoli oltre alla più celebre Galleria Umberto I, ospita la Galleria Principe nella zona del Museo Archeologico Nazionale. Nell'immaginario comune si tratta di un luogo abbandonato al suo destino e destinato a rimanere vittima di atti vandalici e deturpazioni. Finalmente la bella struttura architettonica sembra dirigersi verso la strada giusta, grazie ai lavori di restauro e ad un progetto del Comune di Napoli. Ma diamo prima uno sguardo alle origini della location. Fin dal 1500 nella zona dove oggi sorge la Galleria era presente il deposito granario della città co-



struito secondo la tradizione da Giulio Cesare Fontana. La particolarità del sito era la sua forte irregolarità a causa della conformazione non omogenea del suolo. In seguito, a partire dal 1804 la struttura fu adibita come prigione, deposito e caserma militare. Dal 1863 comincia a delinearsi la strut-

tura odierna, con la realizzazione delle strade adiacenti e con l'idea di una galleria commerciale in ferro e in vetro. Su progetto di Breglia e De Novellis i lavori di costruzione ebbero inizio nel 1870 per terminare dopo alterne vicende nel 1883. Durante il '900 la Galleria non ebbe mai

il lustro che meritava e da sempre è stata abbandonata ad uno stato di degrado ed abbandono; i primi tentativi di rivalutazione hanno avuto inizio nel 2007-2008, quando la Galleria è stata radicalmente restaurata, e resa di nuovo accessibile al pubblico a partire dal giugno 2009. Dopo progetti ed aperture saltuarie, stavolta il destino del sito sembra dirigersi verso la sorte migliore. Sono praticamente terminati i lavori di restauro delle parti esterne della Galleria, restano da rivalutare i locali interni e adiacenti per poi in seguito valorizzare l'intera area. Per fare questo il Comune di Napoli, in collaborazione con la Federico II, l'Accademia di Belle Arti, il

Conservatorio San Pietro a Majella e il Museo Nazionale, ha messo in piedi il progetto Common Gallery, che attraverso una forte operazione di comunicazione e di organizzazione di attività cercherà di valorizzare, forse per la prima volta, la Galleria e l'intera zona circostante. Inoltre il Comune di Napoli ha indetto un bando, scaduto proprio il 30 ottobre, per dare in locazione i locali interni alla Galleria e quelli sotto i porticati in Piazza Museo Nazionale. L'obiettivo è premiare attività commerciali, turistiche, associative che valorizzino l'area attraverso il concetto del Made in Naples. La strada sembra quella giusta.



L'educazione sportiva fin da bambini

Mario Passaretti

Tutti sin da bambini veniamo educati al senso sportivo. C'è chi decide di fare nuoto, chi basket, chi si iscrive ad una scuola calcio. Bene o male sin dalla fanciullezza muoviamo i primi passi verso lo sport e la nostra educazione sportiva influisce psicologicamente sul nostro crescere.

Infatti secondo una ricerca del "Michigan State University" sullo sport giovanile, farlo in un ambiente focalizzato sul miglioramento e lo sviluppo di sé piuttosto che sulla competitività o sull'agonismo crea un senso del gruppo più forte e permette un migliore sviluppo dello spirito di iniziativa e della personalità.

Questo dato è emerso da uno studio condotto da diversi studiosi del rapporto psicologia-sport, veri e propri

medici specializzati ed è stato pubblicato sulla rivista *Psychology of Sport and Exercise* e che conferma quanto già riscontrato da altri ricercatori, cioè che l'attenzione all'insegnamento e al "clima" della squadra hanno importanti influenze sullo sviluppo personale dei giovani atleti. Più nello specifico i dati della ricerca indicano ciò che gli allenatori dovrebbero promuovere, più che il desiderio di vincere, l'incremento delle abilità e competenze personali degli atleti attraverso un atteggiamento accogliente e interessato nei loro confronti.

Per analizzare i diversi comportamenti hanno scelto atleti di età giovanile, provenienti da aree urbane svantaggiate, con carenza di servizi, difficoltà economiche e sociali; è stata misurata l'importanza data dagli allenatori allo sviluppo psicologico e della persona.

I risultati indicano che un clima di maggior attenzione ai ragazzi e un orientamento al compito anziché alla competizione o alla vittoria durante gli allenamenti portano a sviluppi positivi per il gruppo e per i singoli.

Quando un giovane atleta entra a far parte di un gruppo sportivo entrano in gioco molti meccanismi che vanno al di là dell'allenamento motorio o tecnico; si vengono a sviluppare relazioni tra coetanei e alcune volte tra persone allo stesso modo disagiate. Fondamentale è il compito dell'adulto-maestro che svolge il ruolo di educatore e quindi anche guida di quel gruppo. Sono tante le dinamiche che entrano in gioco in questo gruppo che vedrà il maestro svolgere un compito arduo, perché deve far sì che i componenti, cioè gli atleti, riescano a trovare una loro identità personale e quindi a definire il pro-

prio ruolo all'interno del gruppo.

Dalla collaborazione che deve maturare con gli altri componenti del gruppo deve portare gli atleti a raggiungere con tutti, compresi gli avversari, una situazione di tranquillità emotiva che va a scindere i rapporti sociali da quelli sportivi.

Per gli allenatori, a questo punto diventerà una vera e propria sfida; dovranno in maniera giusta motivarli al gioco ed alla competizione mettendo sempre in primo piano obiettivi più ambiziosi e alti che hanno a che fare con lo sviluppo della persona nella sua totalità.

Gli atleti, dunque, devono diventare persone responsabili e devono saper gestire razionalmente i propri comportamenti senza in nessun modo distogliere la giusta attenzione dalle prestazioni e dalle competizioni.

L'European Society of Cardiology ha scoperto che la 'siesta' allunga le aspettative di vita

Il pisolino pomeridiano può salvarci la vita

Fabio Cuoco

La 'siesta' pomeridiana, quella che per molti lavoratori è un desiderio realizzabile soltanto nel fine settimana e durante le feste comandate, in realtà può risultare un'abitudine salutare e, nei casi di ipertensione e sofferenze cardiovascolari, addirittura fondamentale per allungare le aspettative di vita. La scoperta del pisolino salvavita è dalla European Society of Cardiology che ha presentato la propria sorprendente ricerca ad una conferenza internazionale svoltasi a Londra lo scorso agosto. Lo studio è stato portato avanti osser-



vando ed analizzando un campione di quasi 400 pazienti ipertesi con età media intorno ai 61 anni e rapportandone la pressione sanguigna con la quantità di tempo speso per i pisolini effettuati durante le ore pomeridiane. Da questa

analisi, i ricercatori hanno potuto scoprire che effettuare una pausa durante una lunga giornata di lavoro può servire a riportare i valori della pressione nella media.

Inoltre, si è riscontrato come, tra i pazienti abituati ad ad-

dormentarsi per almeno un'ora il pomeriggio, i livelli medi di pressione fossero inferiori del 5% rispetto a chi non ha questa abitudine. Il Dott. Manolis Kallistratos, principale autore della ricerca, ha tenuto a precisare come, "nonostante sembri poca cosa, anche un modesto abbassamento di soli 2 mmHg di pressione sistolica può ridurre del 10% il rischio di soffrire di disturbi cardiovascolari, di andare incontro ad infarto o ictus". Per quanto concerne la durata della 'siesta', secondo gli studiosi, la soglia minima, oltre la quale il pisolino comincia a fare effetto, è di circa un'ora.

Difficile che i datori di lavoro, sebbene abbiano molto spesso a cuore la salute dei propri dipendenti, possano accettare un periodo di inattività così lunga e di questo è consapevole anche il Dott. Kallistratos.

Il pisolino ai giorni nostri è un privilegio di pochi - afferma lo studioso greco - a causa della giornata lavorativa che va, di solito, dalle 9 di mattina alle 5 del pomeriggio". Chissà se in futuro, dopo questa importante scoperta, i sindacati non riescano ad ottenere, almeno per i pazienti ipertesi, l'ora di pennichella post-pranzo, permettendogli, così, di vivere più a lungo ed in buona salute.

La stampante 3D più grande del mondo

Si chiama Big Delta 12 ed è made in Italy

Cristina Abbrunzo

Una stampante 3D alta 12 metri per costruire case a prezzi contenuti e a bassissimo impatto ambientale. Non è fantascienza ma è la realtà, il progetto dell'azienda Wasp (World's Advanced Saving Project) di Massa Lombarda, nel ravennate, che ha dato vita alla prima stampante a tre dimensioni d'Italia in grado di produrre, da materiali reperiti sul territorio, alloggi dal prezzo praticamente pari a zero. Soluzioni abitative fatte di materiali antichi, quasi un ritorno alle origini dell'edilizia umana, ma solidi, reperibili in loco e in grado, quindi, di abbattere i costi di realizzazione. Il suo nome è Big Delta, perché è la stampante 3D più grande al mondo, una torre metallica gigantesca, realizzata da un team di giovani guidati da un artigiano di 55 anni, Massimo Moretti. Una macchina davvero innovativa che non usa la plastica – come le tradizionali stampanti 3D – e nemmeno il cemento, come si fa per le costruzioni, Big Delta Wasp ha ambizioni e ambiti differenti: una casa a chilometro zero, con l'impasto di materiali sul posto, come per esempio argilla, porcellana e ceramica e, in corso di sperimentazione, anche l'utilizzo di paglia e terra. La



WASP, infatti, sviluppa diversi tipi di estrusori per impasti fluido-densi e la scelta dei materiali è fondamentale. Il cambiamento di stato del materiale depositato avviene tramite l'evaporazione di un solvente che può essere vario, acqua compresa e questo approccio permette una serie di combinazioni di materiali utilizzabili praticamente infinita. Gli ideatori del progetto si sono concentrati su materie prime donate dalla terra, ad alto rendimento,

con un costo di produzione basso, da far crescere senza concimi chimici e coltivabili ovunque. Botanica e bioedilizia, insomma, e tanta tecnologia. Altra nota positiva è che non è stato necessario nessun investimento dietro la costruzione di questa mega stampante in 3D per le case. I soldi utilizzati per realizzarla sono gli utili della ricerca, reinvestiti. In commercio, infatti, ci sono già alcune stampanti più piccole ma efficientissime e, attraverso la loro

vendita la Wasp ha finanziato la propria ricerca, aumentando in pochissimo tempo il proprio fatturato e riuscendo a raccogliere il budget utile a realizzare Big Delta 12. La tecnologia creata da WASP si inquadra in una visione molto più ampia di sviluppo ecosostenibile che identifica la stampa 3D come lo strumento chiave per autoprodurre beni e oggetti legati alle necessità primarie: lavoro, salute e abitazione. Big Delta po-

trebbe facilmente trovare applicazione nelle aree colpite da un disastro naturale, ma anche fornire supporto al crescente fabbisogno di alloggi a prezzi accessibili, che secondo le stime delle Nazioni Unite nei prossimi 15 anni sarà di 100mila unità abitative al giorno. Altro suo vantaggio è infatti la trasportabilità. Si prevede che Big Delta arrivi anche in zone del pianeta che non dispongono delle strutture e della tecnologia a cui siamo abituati, sia per quanto riguarda il trasporto che il rifornimento di energia. La stampante ha quindi fattezze apparentemente molto semplici proprio per poter soddisfare questi requisiti necessari. I bracci della Big Delta trasportano all'incirca 70 kg, per un consumo ridotto a meno di un decimo rispetto alle stampanti a portale ed equivalente a circa 300 watt, perfettamente gestibile quindi con una batteria e pochi metri quadri di pannelli solari. Oltre a ciò, questa geniale macchina è stata progettata per essere montata in tempi brevi: a tre persone occorrono circa due ore, e si alimenta a sole, vento e acqua. La mega stampante 3D Big Delta 12, attualmente non operativa nel settore edile, è stata mostrata in funzionamento il 18 settembre a Massa Lombarda, esposta alla Biennale dell'Eresia di Orvieto il 25-27 settembre scorso e alla Maker Faire Rome, tenutasi giorni fa all'interno dell'Università Sapienza di Roma.

Il giardino? Lo stampo con print green

La stampante 3D da cui nascono le piante

È nata Print Green, la prima stampante al mondo in grado di realizzare oggetti viventi grazie all'unione di elementi quali acqua, terra e semi.

Arriva da Maribor, in Slovenia, una delle principali novità green del mondo della stampa. Gli studenti dell'Università della città, infatti, hanno portato a compimento un progetto virtuoso che si è posto l'obiettivo di creare una stampante 3D all'avanguardia, in grado di produrre oggetti viventi. Un'idea tanto semplice quanto vincente: è bastato, infatti, sostituire i canonici materiali utilizzati dalle stampanti 3D con un composto di terra e semi, miscelato con acqua, per dare vita, è proprio il caso di dirlo, ad



una creazione naturale.

Al posto, quindi, di nylon, plastica e resine epossidiche, la stampante plasma un materiale che con il tempo origina opere di ecodesign tecnologiche, naturali e senza dubbio molto affascinanti. Questa applicazione delle stampanti 3D nel design, come la maggior parte dei progetti universitari, an-

cora non è pronta per essere commercializzata, ma il team sloveno ha già realizzato numerosi vasi, fioriere, e scritte "verdi" che dimostrano la facilità di utilizzo ed i risultati che si possono raggiungere con Print Green. Ma come funziona esattamente questa incredibile macchina in grado di generare la vita? Funziona tramite un pc portatile che, collegato all'apparecchio ecologico rilascia, strato dopo strato, un composto ecologico marrone su un'apposita base piatta. Si tratta, in pratica, di un inchiostro organico che viene stampato direttamente su una base di Styrodur, un polistirene espanso rigido solitamente utilizzato in edilizia come materiale isolante. La

superficie piana di Styrodur che ospita l'inchiostro green della stampante, è stata inoltre scelta perché, non essendo soggetta a putrefazione, riesce a sopportare bene le frequenti irrigazioni di cui ha bisogno il mix vegetale prodotto dalla Print Green. Il team di studiosi che hanno partecipato al progetto è stato in grado di sovvertire completamente il classico slogan che accompagna milioni di lavoratori e studenti nel mondo come Think before you print, trasformandolo in Print because it's green, generando così nuova vita, sfruttando le grandi potenzialità che si stanno prefigurando grazie alla nuova era di stampanti 3D naturali.

C.A.

Scenari di impatto ambientale relativi alle attività produttive

Strumenti economici per l'autosostenibilità ambientale

Angelo Morlando

La Commissione Europea, con il Comunicato del 22.01.2014, ha proposto la realizzazione di un quadro strategico fino al 2030, con l'obiettivo di creare un'economia sostenibile basata sull'innovazione dei processi, dei prodotti e dei servizi. Con tali basi, sarà possibile incrementare la competitività di tutti i settori con la minimizzazione dei costi. Puntare, quindi, sul binomio inscindibile: sostenibilità ambientale ed efficientamento energetico. Di fatto, è quanto sostiene da anni il dott. Pierpaolo Albertario, economista ambientale dell'ISPRA.

La strategia intitolata "Europa 2020" è ormai al capolinea (quattro anni sono un attimo per questi percorsi strategici) pertanto è necessario dare un maggiore stimolo alla coesione territoriale e sociale, puntando direttamente all'aumento del tasso di occupazione con iniziative concrete e gestite da un unico interlocutore. Solo seguendo questa scia, si potranno creare i presupposti concreti per rafforzare e rendere più competitive le piccole e medie imprese, vero motore di tutta l'Italia; tanto è vero che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM), già nel 2013 ha delineato una Strategia Nazionale per il Consumo e la Produzione Sostenibile.

La domanda principale è, quindi, come costruire una gestione ottimale dei sistemi produttivi garantendo sviluppo economico, ambientale e sociale di un territorio.

Il documento dell'ISPRA approfondisce lo studio sugli "eco-industrial park" ovvero le Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA) che costituiscono comunità di imprese di produzione di beni e servizi che, attraverso la gestione comune proprio di servizi, processi e funzioni, hanno l'obiettivo di ottimizzare i risultati ambientali, economici e sociali. La gestione comune può essere di natura tecnica e/o amministrativa. All'interno di un APEA esiste il soggetto unico gestore (SG) che ha il compito di creare dialogo e rete fra le imprese e fra le imprese e il territorio. Anche in



questa iniziativa, la componente pubblica si ritrova quasi sempre, sia perché i progetti necessitano di grandi investimenti, sia perché la ricaduta è sul territorio. La normativa nazionale (D.Lgs. 112/98) ha rimandato alle singole Regioni il compito di disciplinare la materia e sfortunatamente la Re-

gione Campania non ha legiferato ancora in merito. Dai casi studiati dall'ISPRA nel resto d'Italia emergono risultati ampiamente incoraggianti e speriamo di poter recuperare a breve il tempo perso rispetto alle altre regioni.

Per saperne di più:
- www.isprambiente.gov.it/it



Roma, 16 ottobre

"Questa Legge di Stabilità fa registrare un passo in avanti importante anche nelle politiche ambientali"
Lo afferma il ministro Gian Luca Galletti

"E' una grande notizia per l'Ilva e per tutta Taranto – aggiunge Galletti – la norma che autorizza i commissari a contrarre finanziamenti con garanzia dello Stato fino a 1,2 miliardi: sono risorse che possono dare una svolta all'attuazione del Piano Ambientale, chiave per un'Ilva forte, risanata, nuovamente competitiva sul mercato". "Viene poi prorogato l'Ecobonus – prosegue il ministro – con l'estensione anche all'edilizia residenziale pubblica: in questo modo rilanciamo e allarghiamo la platea di una misura apprezzata da famiglie e imprese, che ha dimostrato di dare grandi risultati in termini di investimenti e di nuove opportunità di lavoro".

"C'è inoltre – aggiunge Galletti – una forte attenzione per la cosiddetta Terra dei Fuochi, dove arriveranno 450 milioni di euro in tre anni per risolvere il problema delle Ecoballe e proseguire nel percorso di bonifica di un'area su cui stando risultati il lavoro congiunto tra i ministeri e le istituzioni locali". "E' in definitiva una manovra – conclude Galletti – col segno 'più' anche sui temi ambientali, sempre più centrali per la crescita di questo Paese".

(fonte: Ministero dell'Ambiente)
(Ufficio Stampa e Comunicazioni ANGAM)

Viaggio nelle leggi ambientali

RIFIUTI

Il Centro Coordinamento RAEE nella circolare contenente le indicazioni relative alle nuove regole di classificazione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, ricorda che all'indomani dei provvedimenti relativi alla codifica e alla classificazione dei rifiuti (Regolamento (UE) n. 1357/2014, contenente i criteri per l'attribuzione delle caratteristiche di pericolo ai rifiuti; Decisione 2014/955/UE, contenente l'elenco aggiornato dei codici CER che sostituisce la Decisione 2000/532/CE) si sono riscontrate difficoltà e difformità applicative in materia nella gestione dei RAEE. Considerata la peculiarità di tali rifiuti (stato solido, composizione articolata con parti e componenti di natura differente in un solo

manufatto, impossibilità pratica ed economica ad effettuare le analisi previste), la filiera di gestione dei RAEE ha scelto di condividere un approccio comune sulla problematica dell'applicazione della nuova normativa al fine di favorire una corretta e omogenea gestione. Pertanto le organizzazioni del sistema RAEE si sono riunite per definire l'attribuzione delle nuove classi di pericolo ai RAEE su base di un confronto scientifico e con la disponibilità di dati analitici di letteratura e di dati registrati dagli impianti di trattamento dei RAEE. Si è convenuto, a seguito di valutazioni sulla composizione media standard dei raggruppamenti, che le seguenti classi di pericolo possono essere pertinenti per una corretta classificazione del rifiuto: R1: Apparecchi di refri-

gerazione - CER 200123*: HP6, HP14. R3: TV e Monitor - CER 200135*: HP5, HP6, HP14.

R5: Lampade Fluorescenti - CER 200121*: HP5, HP6, HP14.

RIFIUTI

Il Ministro dell'Ambiente, nel corso del Question Time al Senato sul tema dei rifiuti e dei cambiamenti climatici svoltosi in Senato il 15 ottobre scorso, ha parlato del SISTRI. Necessità di estensione del SISTRI a tutte le tipologie di rifiuti, innovazione e razionalizzazione e celere affidamento del sistema sono stati i punti salienti del discorso. Dall'analisi delle principali richieste formulate – ha spiegato il Ministro – è emersa la necessità che l'evoluzione del SISTRI dovrà apportare valore aggiunto e supporto alle attività svolte

dagli utenti, attraverso l'innovazione e razionalizzazione del sistema, con l'utilizzo di nuove tecnologie e l'abbandono di sistemi non più efficaci (black.box, chiavette USB) ed in particolare dovrà essere esteso a tutte le tipologie di rifiuti al fine di garantire la "tracciabilità" dell'intero ciclo di vita del rifiuto stesso. Il Ministro ha ricordato che la sottoscrizione di una convenzione con la Consip SpA per lo svolgimento delle procedure di affidamento in concessione del sistema SISTRI: il piano delle attività della CONSIP - ha rassicurato Galletti - prevede la conclusione dei lavori della commissione entro il mese di ottobre, al termine del quale, si procederà all'invio delle lettere di invito alle aziende /Raggruppamenti Temporanei di imprese qualificate.

Il Barone si distingue
dal mangiare.
A colui che bussa
alla porta non si
domanda chi sei.
Gli si dice: "Siediti
e mangia".

Gaetano Della Gala
(Catrucchiello)



LA STRAMPALATA CUCCAGNA DEL MERCATO GLOBALE

Nella provocante e eccitante cittadina di Bengodi: "si legano le vigne con le salsicce e avevasi un'oca a denaio e un papero giunta; ed eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavano genti che niuna altra cosa facevan che far maccheroni e raviuoli e cuocerli in brodo di capponi, e poi gli gitavano quindi giù, e chi più ne pigliava più se n'aveva; e ivi presso correva un fiumicel di vernaccia, della migliore che mai si bevve, senza avervi entro gocciola d'acqua". Accipigna, cari compagni di cittàlaggiu! Questa non è la casa di nonno Felice, è il paradiso del cibo narrato da Boccaccio nella novella *Calandrino e l'elitropia* del Decameron, la sua personale... e mia, versione del paese di Cuccagna,

luogo mitico in cui regna l'abbondanza, il cibo è ricco e grasso e alla portata di tutti, il benessere è uno stato di fatto. Il sogno, sognato da tutti, di una pancia sempre piena, tratto distintivo di un forte piacere sensuale appagato, è un mito che nasce nel Medioevo sigillo di una umanità che viveva una condizione alimentare precaria. La mia nonna mi rammentava sempre del fantasma della fame, che veniva esorcizzato solo in particolari occasioni, come i matrimoni o il Natale, dove, ancora oggi, ne sono testimone e non sono smentibile, c'è una sovrabbondanza di cibo da rendere quasi reale il paese di Cuccagna. Tutto sembrerebbe perfetto, tuttavia nulla è come sembra, nel terzo millennio sembra essere scomparso lo

spettro della fame... o così ci piace pensare. Il repertorio non cambia e gli attori invecchiano, quelle che sembrano nacquere, sono in realtà dentiere, ogni sorta di cibo è reperibile, non esiste più il vincolo della stagionalità. Eppure niente è come sembra! Se la scarsità ha ispirato castelli in aria per secoli all'intera collettività, l'epoca in cui viviamo, l'abbondanza, conquistata con grande spreco di risorse ed energie, sembra qualcosa di difficilmente gestibile, che dà vita a nuovi e contraddittorie problematiche legate all'alimentazione, alla produzione del cibo, allo sfruttamento delle risorse umane e ambientali. Indubbiamente vivete in una civiltà che ha sconfitto la fame, ma altri spettri l'hanno sostituito:

è questo il mondo dei disordini alimentari. Accesso facile e senza limiti alle montagne di cibo del paese di Cuccagna vi ha portato a soffrire di altre malattie, tra le quali spicca l'obesità... la fame ancestrale si è tramutata in patologia. La dieta, intesa come rinuncia volontaria al cibo, diventa il vostro unico mezzo per riconfigurare il proprio corpo e ristrutturarlo secondo canoni contraffatti. Al mio superbo e gratificante fisico da modello pingue avete sostituito quello più sicuro della vostra incondizionata e insipiente magrezza. In un mondo di abbondanza s'impone l'istanza della frugalità, la necessità di una drastica decrescita economica, come ci dice Serge Latouche.

A.T.

GOOD FOOD! NON GETTATE PIÙ VIA IL CIBO A SCUOLA

Andrea Tafuro

Le mamme di un tempo, di quando c'erano le mamme vere, spronavano i figli a finire la verdura e a non dimenticare la frutta. I bambini di oggi mangiano sempre più spesso fuori casa, il risultato è uno stile di vita scorretto, un'alimentazione eccessiva e una gran quantità di cibo gettata nella spazzatura. Quest'ultimo aspetto dello spreco non è solo un problema etico ma anche ambientale, quando viene buttato il cibo, si disperde anche l'acqua, il suolo e l'energia necessari per produrlo. Per non parlare delle emissioni in atmosfera collegate al ciclo di produzione e distribuzione che pesano sulla qualità



dell'aria e del clima, infine per smaltire i rifiuti alimentari ci vuole ancora acqua ed energia, oltre che denaro. Diventa impegnativo, quindi, agire con deter-

minazione sia nella distribuzione che nel consumo, questi sono concetti e principi che ritroviamo nella Carta di Bologna contro lo spreco alimentare, che

sarà operativa da questo mese di ottobre 2015, quando i paesi partecipanti all'Expo la firmeranno e diventerà l'eredità culturale - immateriale di EXPO. Nel frattempo possiamo già fare qualcosa, iniziando dalle mense scolastiche, uno dei luoghi dove si producono maggiori eccedenze alimentari. Per evitare che il cibo fornito ai bambini avanzi, la via più utile è quella dell'educazione e della sensibilizzazione. ActionAid con la campagna "Io Mangio Giusto" si propone di garantire, entro il 2015, che 15mila bambini possano avere accesso ad una mensa più giusta e perlomeno 40mila, insieme alle loro famiglie, possano capire l'importanza di una dieta sostenibile.

In primo luogo, bisogna differenziare tra il cibo somministrato ed avanzato nei piatti e quello avanzato ma non somministrato. Il primo è più difficile da gestire e destinato, per lo più, alla filiera della raccolta differenziata (organico), mentre, per il secondo, vi è la concreta possibilità di donarlo alle Onlus. La legge 155/2013, rende possibile donare il cibo avanzato, che non è stato sporzionato e somministrato, alle Onlus, in modo che possa essere recuperato e distribuito ai più bisognosi. Ben vengano queste iniziative, almeno la finirete di comprare merendine ai vostri figli, non ci saranno più sprechi inutili e ci sarà più risparmio per tutte le famiglie.



Al Castel dell'Ovo fino al 15 novembre le fotografie di Olivier Jude dedicate al Mar Mediterraneo

Tra mare e terra...il Paradiso!

“Davanti al mare la felicità è un’idea semplice”. Sono felice di vivere a Napoli. Sono felice di godere di tanta meraviglia. E il mar Mediterraneo, fonte costante di benessere e d’ispirazione artistica per quanti, come me, hanno la fortuna di viverlo, ne è piena espressione. Poseidone ha il dono di placare gli animi tormentati. Di far sorridere le persone. Di nutrirle, accoglierle. Di farle sentire, anche solo per pochi momenti, profondamente libere.

L’incantevole cornice del Castel dell’Ovo, accoglie fino al 15 novembre, una mostra fotografica di grandissima intensità: “MediTerra, tra Mare e Terra”, 80 fotografie realizzate dall’artista Olivier Jude con la collaborazione di Sylvie Laurent, dedicate alle meraviglie e alle ricchezze che caratterizzano le acque e i fondali del mar Mediterraneo, dalle zone protette della Costa Brava in Spagna all’Italia, passando per la riserva subacquea di Port-Cros, il litorale di Mentone, di Cap d’Ail, di Villefranche-sur-Mer, di Saint-Jean-Cap-Ferrat, di Roquebrune-Cap-Martin e le acque territoriali del Principato di Monaco.

La particolarità delle immagini in esposizione è senz’altro la suggestiva e naturale prospettiva che si manifesta agli occhi di chi le guarda: a metà tra la vita “emersa” e la vita “subacquea”.

L’iniziativa vuole porre l’attenzione sull’eccellenza della fauna e della flora presente nel nostro mare. Un patrimonio naturalistico che va protetto e curato, soprattutto da tutti i Paesi che beneficiano, in prima persona, di tanta prosperità.

Ad inaugurare l’evento: il Principe Alberto II di Monaco. Presenti alla cerimonia anche il Principe Carlo di Borbone, pretendente al trono delle Due Sicilie, sostenitore dell’iniziativa e il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris.

F.L.



Foto di Fabiana Iguori

